

**Massimo Scandola**

**«Dell'ufficio della scrittrice»**

**Fra fides e custodia: 'monache scrivane' e notai a Verona  
nei secoli XVII e XVIII**

1. *Introduzione. La produzione delle 'monache scrivane' d'età moderna: un ricongiungimento con la 'storia della documentazione'.*

Ragionare di pratiche di scrittura e di registrazione d'Antico regime significa cimentarsi con la 'storia della documentazione'<sup>1</sup> nel tentativo di declinare procedure redazionali legate a genesi, conservazione e utilizzo del documento. Pertanto, se genesi e custodia delimitano e segnano i confini di un 'sistema documentario' entro cui fluttuano reti di scritture, siamo doverosamente sospinti a riflettere circa alcuni temi piuttosto trascurati dalla storiografia, relegati a poche righe e funzionali ad altre ricerche. Tant'è che la 'storia della documentazione' contribuisce a restituire un quadro, se non esaustivo, almeno il più possibile accurato delle dinamiche giuridiche che sottendono alle pratiche documentarie e, al contempo, permette di confrontarsi con un pensiero articolato ove la stesura di un libro-*documento* rinvia a specifici meccanismi di produzione, formalizzazione ed emissione propri di un 'sistema documentario'. La più recente storiografia ha collocato il libro-*documento* in uno spazio semantico più vasto della 'diplomazia

<sup>1</sup> Per una definizione di 'storia della documentazione' rimando a quanto scrive G. NICOLAJ, *Lezioni di diplomazia generale*, I. *Istituzioni*, Roma 2007, pp. 22-26, 37-39, 44-45. Quanto proposto nel manuale viene egregiamente spiegato nella riflessione di metodo in ID., *Sentieri di diplomazia*, in «Archivio Storico Italiano», CXLIV (1986), pp. 305-332. Rimando anche a ID. recensione a *Chartae Latinae Antiquiores*, Part XX (Italy I), a cura di A. Petrucci, J.O. Tjäder, in «Rivista di Storia del diritto italiano», 57 (1984), pp. 293-307, in particolare p. 297. Rinvio alle riflessioni sui rapporti fra storia giuridica, diplomazia e storia sociale proposte nel recente saggio di G. NICOLAJ, *Diplomazia e storia sociale*, in «Archiv für Diplomatik», LII (2006), pp. 313-334, in particolare pp. 320-322.

tradizionale<sup>2</sup>, dove sono contemplate scritte documentarie d'ambito cancelleresco, emesse *in unum volumen*, sovente composite, omogenee in quanto a materia, talvolta varie, diverse e, soprattutto, strutturate su una rilevante "cornice formale"<sup>3</sup>.

In particolare: questo contributo prende le mosse da alcune riflessioni che ho affrontato nella mia tesi di dottorato<sup>4</sup>, dove ho tentato di mettere in luce la complessità delle dinamiche di produzione e *custodia chartarum* nelle istituzioni monastiche veronesi fra i secoli XVII e XVIII, quando frizioni, dispute e scelte autoritative si riversarono in un'incessante attività redazionale volta a produrre scritte giuridiche dotate di *fides*. Simili dinamiche documentarie mi hanno sospinto a valorizzare inventari di

<sup>2</sup> Mi riferisco alla definizione di documento diplomatico: «Sullo sfondo delle società storiche, considerate sotto l'aspetto dei loro ordinamenti giuridici (*ubi societas, ibi ius*) – procedure e istituzioni di diritto privato e di diritto pubblico –, considero documento diplomatico qualunque scrittura svolga funzioni tipiche in forme peculiari (tipiche) nella vita e nel funzionamento di quegli ordinamenti giuridici» in G. NICOLAJ, "Originale, authenticum, publicum": una sciarada per il documento diplomatico, in *Charters, Cartularies, and Archives: The Preservations and Transmission of Documents in the Mediaeval West*. Proceedings of a Colloquium of the Commission Internationale de Diplomatique, Princeton and New York, 16-18 Settembre 1999, ed. by A. J. Kostov and A. Winroth, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 2002, pp. 8-21. Ora sul web in «Scrineum, 2 (2000)», pp. 8-21, <<http://dohc.unipv.it/scrineum/nicolaj.html>> [consultato il 23.11.2012].

<sup>3</sup> Rinvio agli interventi storiografici sulle macro-forme documentarie riguardanti «scritti trascurati e forse apparentemente estranei al campo diplomatistico, correlati ai tipi documentari 'canonici'» che completano le fisionomie dei 'sistemi documentari', in NICOLAJ, *Lezioni cit.*, pp. 215-221, in particolare p. 215, 218, 220.

<sup>4</sup> I temi di cui tratterò sono emersi durante la redazione della mia tesi di dottorato, M. SCANDOLA, «L'ordine di un ben disposto archivio». *Archivistica monastica nell'antica diocesi di Verona. Ordinamenti, notariato, erudizione (XVII-XVIII sec.)*, tutor: Andrea Giorgi, coordinatore: Stefano Moscadelli, Siena, Università degli studi 2012, quando dall'analisi di alcuni inventari delle scritte sono appunto emerse alcune figure di 'monache archiviste'. In questa sede amplio la questione mettendola in correlazione a temi diplomatistici. Un tema differente invece, concentrato sulle committenze notarili di storiografi e archivisti camaldolesi settecenteschi, è trattato in M. SCANDOLA, «E come decisi da bel principio di fare quest'operetta con metodo storico». *Le reti veronesi di Anselmo Costadoni: catastici, ricerca documentaria e devozioni al chiudersi del Settecento*, in «Archivi», VIII/2 (lug.-dic. 2013), pp. 5-28 (in corso di stampa).

beni, “cronache con documenti”<sup>5</sup> e altre scritture amministrative intese come tipologie documentarie<sup>6</sup>. Direttamente immersi nelle ripetute pratiche dei *tabularia* monastici di terraferma e dediti tanto all’ordinario “maneggio delle scritture” quanto alle più lunghe imprese di copiatura e inventariazione, fra Sei e Settecento, stavano i moderni *scriptores*<sup>7</sup>:

<sup>5</sup> Si veda quanto scrive G. ARNALDI, *Cronache con documenti, cronache ‘autentiche’ e pubblica storiografia*, in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria delle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. Albin, Torino 1998, pp. 351-374 ora distribuito in formato digitale anche da *Reti medievali* <<http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/volumi.html>> [consultato il 23.11.2012]. In parte il tema era stato affrontato anche in Id., *Il notaio-cronista e le cronache cittadine in Italia*, in *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche*. Atti del I congresso della Società italiana di storia del diritto, Firenze 1966, pp. 293-309. Richiama questi temi anche il quadro complessivo sulle fonti narrative medievali tracciato in P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991 (Studi superiori NIS, 109), pp. 291-313. Rimando anche alle riflessioni sul “filone cronachistico” affrontate in NICOLAJ, *Lezioni* cit., pp. 84-88. Il filone della storiografia notarile basso medievale è approfondito da M. ZABBIA, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma (Nuovi studi storici, Istituto storico italiano per il Medioevo, 49) 1999. Per un recente studio sulle fonti cronistiche trecentesche veronesi si veda G. M. VARANINI, *Le annotazioni cronachistiche del notaio Bartolomeo Lando su liber dierum iudicorum del comune di Verona (1405-1412)*, in «Medioevo. Studi e documenti», II (2007), pp. 551-604. Infine un quadro generale è proposto in G. ORTALLI, *Notariato e storiografia in Bologna nei secoli XIII-XVI*, in *Notariato medievale bolognese*. Atti di un convegno (febbraio 1976), II, Roma 1977 (Studi sul notariato italiano, 3), pp. 178-188.

<sup>6</sup> Rinvio al dibattito in dottrina sul ricco spettro di generi del documento diplomatico e sulla giuridicità, *infra* nn. 10-11. Si aggiunga anche quanto scrive Filippo Valenti circa la possibilità di un’estensione della critica diplomatistica a «qualsiasi (antica) scrittura redatta per scopi giuridici o comunque pratici» in F. VALENTI, *Il documento medioevale. Nozioni di diplomazia generale e cronologia*, in *Scritti e lezioni di archivistica, diplomazia e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Roma 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 57), pp. 225-331, in particolare p. 229. La tematica viene ripresa da I. SOFFIETTI, *Problemi di notariato dal medioevo all’età moderna*, Torino 2006 (Storia giuridica degli Stati sabaudi, 11), pp. 16-24, in particolare p. 18.

<sup>7</sup> Numerosi riferimenti a ‘catasticatori’ e archivisti si trovano in F. CAVAZZANA ROMANELLI, “*Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio*”. *Controversie archivistiche ed erudizione ecclesiastica a Treviso nel secolo XVIII*, in “*Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio*”. *Studi di storia degli archivi trevigiani*, a cura di Id., Treviso 2007 (Quaderni dell’Ateneo di Treviso, 15), pp. 59-78, in particolare pp. 61-65. Per ulteriori approfondimenti rinvio alle pregevoli pagine di Id., *Archivi monastici e Illuminismo*:

*scrinari*, *cancellari*, procuratori – in genere ‘pratici del diritto’ e talvolta chierici – e non da ultime, tema centrale del presente contributo, ‘monache scrivane’: non studiate in quanto donne ma per lo spessore assunto in sé dalla loro produzione documentaria<sup>8</sup>. Pertanto, nel licenziare queste note, mi affido alla solidità dell’analisi diplomatistica che credo consenta tanto di ricondurre a ‘sistema’ ogni singolo documento quanto di avvicinare lo studioso ad una comprensione più ampia dei significati e delle funzioni che il rispetto delle forme attribuisce agli *scripta*.

Da lungo tempo, infatti, si discute il proposito di ampliare l’oggetto di studio della diplomatica «oltre il documento di natura strettamente giuridica, e l’ambito d’indagine oltre l’età medievale»<sup>9</sup>. E così, Alessandro

*‘catastici’ e ordinamenti settecenteschi in area veneziana*, in *Settecento monastico Italiano*. Atti del I Convegno di studi storici sull’Italia Benedettina, Cesena, 9-12 settembre 1986, a cura di G. Farnedi, G. Spienelli, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte 1990 (Italia Benedettina, 9), pp. 599-626; edito pure in «Studi veneziani», n. s. XX (1990), pp. 133-162. Rinvio inoltre al quadro di storia istituzionale in F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Gli archivi dei monasteri benedettini del Veneto. Vicende dei fondi, concentrazioni e ordinamenti*, in *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali*. Atti del Convegno, Veroli, Abbazia di Casamari, 6-7 novembre 1998, Ferentino, Palazzo comunale, 8 novembre 1998, Roma 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 62), pp. 70-85. Per una contestualizzazione storiografica delle tipologie documentarie d’ambito monastico rinvio a A. BARTOLI LANGELI, N. D’ACUNTO, *Gli archivi come fonti. Considerazioni sul metodo*, in *La memoria dei chiostr*. Atti delle prime Giornate di studi medievali. Laboratorio di storia monastica dell’Italia settentrionale, Castiglione delle Stiviere, Mantova, 11-13 ottobre 2001, a cura di G. Andenna, R. Salvarani, Brescia 2002 (Studi e documenti, CESIMB, 1), pp. III-XI.

<sup>8</sup> Fino ad ora la produzione documentaria di camerlenghe e scrivane non ha attirato l’attenzione della storiografia, tuttavia alcune recenti ricerche hanno evidenziato l’esistenza di processi di fidelizzazione fra notai e badesse nel basso medioevo. Si veda in questo senso G. TASINI, *I notai e le badesse. La gestione delle proprietà del monastero di San Zaccaria di Venezia in territorio di Monselice (secoli XII-XIII)*, in *Chiese e notai (XII-XV sec.)* a cura di A. Bartoli Langeli, Verona 2004 (Quaderni di storia religiosa, 11), pp. 245-260. Utili anticipazioni sulla produzione documentaria della «scrivana ufficiale del monastero» sono quelle proposte da A. BARTOLI LANGELI, *La scrittura dell’italiano. Una lingua sola per un paese che ne parla ancora tante*, Bologna 2000 (L’identità italiana, 19), pp. 126-127.

<sup>9</sup> Mi riferisco alla rassegna di A. GHIGNOLI, *La definizione dei principi e le metodologie diplomatistiche: innovazioni ed eredità*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Siena», XII (1991), pp. 39-53. Il contributo è ora disponibile anche

Pratesi riflettendo sulla portata della nota prolusione di Robert-Henri Bautier<sup>10</sup> auspicava «non un mutamento di rotta, bensì una più ardua navigazione verso lidi più lontani»<sup>11</sup> ed estendeva il metodo diplomatico alle “carte amministrative”, a quella «gamma di atti preparatori, dalle suppliche alle minute, come anche cedole di pagamento, ricevute, rendiconti, inventari di beni»<sup>12</sup>. Nello stesso contributo Alessandro Pratesi evidenziava le difficoltà dello studioso d'allora dinanzi all'assenza di una tradizione manualistica e ricordava come fosse «più facile studiare aspetti diversi di temi largamente dissodati che sottoporre un tema completamente nuovo ad un modello d'indagine pur collaudato»<sup>13</sup>.

Dopo di allora, la storiografia recepì a più riprese quell'aspirazione al rinnovamento. Numerosi studiosi: Giorgio Costamagna, Armando Petrucci, Giorgio Tamba e Attilio Bartoli Langeli hanno evidenziato il ruolo capitale dei professionisti della scrittura legale e hanno dimostrato come la storia del notariato debba essere intesa «come storia della documentazione»<sup>14</sup>; inoltre, le ricerche di Gian Giacomo Fissore hanno

sul web in «Scrineum. Saggi e materiali on-line di scienze del documento e del libro medievali», 1 (1999) <<http://dabc.unipv.it/scrineum/biblioteca/ghignoli.htm>> [consultato il 26.11.2012].

<sup>10</sup> Il tema dell'allargamento della critica alle *pièces administratives*, discusso in più sedi, venne affrontato da R.-H. BAUTIER, *Leçon d'ouverture du cours de diplomatique a l'École des Chartes*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», CXIX/2 (1961), pp. 194-225. Quel contributo si poneva in risposta alla 'crisi' aperta da H. FICHTENAU, *La situation actuelle des études de diplomatique en Autriche*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», CXIX/1 (1961), pp. 5-20.

<sup>11</sup> A. PRATESI, *Diplomatica in crisi?*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino 1973, pp. 443-455; e in ID., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma, Presso la Società [romana di storia patria] alla Biblioteca vallicelliana, 1992, pp. 83-95. Il contributo è ora sul web in «Scrineum. Saggi e materiali on-line di scienze del documento e del libro medievali», <<http://scrineum.unipv.it/biblioteca/pratesi.htm>> [consultato il 30.11.2012].

<sup>12</sup> PRATESI, *Diplomatica* cit., p. 447.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 449. Su questi temi si veda NICOLAJ, *Sentieri* cit., pp. 305-331. Per un quadro generale ID., *Lezioni* cit., pp. 10-11.

<sup>14</sup> Nella sterminata bibliografia rinvio agli studi più significativi di ogni Autore. La citazione è presa da A. BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006 (I libri di Viella, 56), pp. 11-13. Quelle note riprendono due studi

approfondito il rapporto dialettico fra notai e istituzioni pubbliche di XII e XIII secolo e hanno portato una profonda revisione nella ‘diplomazia comunale’<sup>15</sup>.

precedenti: ID., *Il notaio*, in *Ceti, modelli, comportamenti nella società medievale*. Atti del XVII Convegno internazionale di studi, Pistoia, 14-17 maggio 1999, Pistoia 2001, pp. 23-42 e ID., «*Scripsi et publicavi*». *Il notaio come figura pubblica, l'instrumentum come documento pubblico*, in *Notai, miracoli e culto dei santi. Pubblicità e autenticazione del sacro tra XII e XV secolo*. Atti del seminario internazionale, Roma, 5-7 dicembre 2002, a cura di R. Michetti, Milano, 2004 (Studi storici sul notariato italiano, 12), pp. 55-71. ID., *Notariato, documentazione e coscienza comunale*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di P. Toubert, A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994, pp. 264-277. Non può mancare il riferimento: *Notarii. Documenti per la storia del notariato italiano*, a cura di A. Petrucci, Milano 1958 e A. PETRUCCI, *Modello notarile e testualità*, in *Il Notariato nella civiltà toscana*. Atti di un Convegno, Firenze, maggio 1981, Roma 1985 (Studi storici sul notariato italiano, 8), pp. 123-146. Utili anticipazioni si trovano nello studio pionieristico di G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970 (Studi storici sul notariato italiano, 1) e in M. AMELOTI, G. COSTAMAGNA, *Alle origini del notariato italiano*, Roma 1975 (Studi storici sul notariato italiano, 2). G. COSTAMAGNA, *Il notaio e il documento notarile nella crisi della "auctoritas universale"*, in *La testimonianza del documento notarile come fedeltà e interpretazione*. Atti del 18° Congresso internazionale del notariato latino, Firenze, 5 ottobre 1984, Milano 1986 (Consiglio nazionale del notariato, XVIII Congresso internazionale del notariato latino), pp. 87-99; infine, rinvio all'ultimo contributo di ID., *Il preumanesimo di Rolandino*, in «Scrineum-Rivista», III (2005), pp. 1-71, ora consultabile sul web in <<http://scrineum.unipv.it/rivista/3-2005/costamagna.pdf>>. Per gli studi d'area bolognese rinvio a G. TAMBA, *La società dei notai di Bologna. Saggio storico e inventario*, 1995; ID., *Una corporazione per il potere: il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna 1994 (Biblioteca di storia urbana medievale, 11). Per concludere rimando agli studi condotti da storici e giuristi sulla scuola notarile bolognese e confluiti in *Rolandino e l'ars notaria da Bologna all'Europa*. Atti del Convegno internazionale di studi storici sulla figura e l'opera di Rolandino, Bologna, 9-10 ottobre 2000, a cura di G. Tamba, Milano 2002 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, 6).

<sup>15</sup> Per le relazioni fra forme autenticatorie notarili e produzione documentaria comunale rinvio al saggio di G. G. FISSORE, *Alle origini del documento comunale: i rapporti tra i notai e l'istituzione*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del Convegno, Genova, 8-11 novembre 1988 (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIX, fasc. II, 1989), pp. 99-128; sul web in «Scrineum» <<http://dohc.unipv.it/scrineum/biblioteca/Fissore-documento-comunale.zip>> [consultato il 16.07.2013]. Per il rinnovamento della ‘diplomazia comunale’ si vedano gli studi di G. G. FISSORE, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti*, Spoleto 1977 (Biblioteca degli Studi medievali, 9); ID., *La diplomazia del documento comunale fra notariato e cancelleria*. Gli

E così, allo studio di «forme, organizzazione e personale» degli *officia* di comuni, signorie e degli stati territoriali tardomedievali si accostò la questione della difficile definizione dell'autenticità documentaria delle scritture prodotte dai professionisti delle cancellerie e dai praticanti della scrittura 'amministrativa' *tout court*<sup>16</sup>. Un'altra tappa feconda è stata segnata da un

*atti del comune di Asti e la loro collocazione nel quadro dei rapporti fra notai e potere*, in «Studi Medievali», 3 s., XIX (1978), pp. 211-244. Per lo studio delle pratiche di autenticazione si vedano le ricerche di A. ROVERE, *Libri "iurium-privilegiorum, contractuum-instrumentorum" e livellari della Chiesa genovese*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIV/1 (1984), pp. 105-170; ID., *I "libri iurium" dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale* cit., pp. 157-199; anche in «Scrineum», <<http://dobb.unipv.it/scrineum/biblioteca/rovere-libriiurium.zip>> [consultato il 16.07.2013]; ID., *Tipologia documentale nei Libri iurium dell'Italia comunale*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge. Actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatie, Gand, 25-29 août 1998*, publiés par W. Prevenier e Th. De Hemptienne, Apeldoorn, Louvain 2000 (Studies in urban social, economic and political history of the medieval and modern Low Countries, 9), pp. 417-436. Propone, invece, un quadro generale che ripercorre le varie tappe della comunalistica da Pietro Torelli, passando dalle 'lezioni' di Robert-Henry Bautier e di Alessandro Pratesi, fino al convegno genovese del 1988 dedicato alla "civiltà comunale", il saggio di D. PUNCUH, *La diplomatica comunale in Italia dal saggio del Torelli ai nostri giorni*, in *La diplomatie urbaine* cit., pp. 383-406. Per un recente profilo di Pietro Torelli rinvio al saggio di I. LAZZARINI, *Profilo di Pietro Torelli (Mantova, 1880 – Mantova, 1948)*, in «Reti Medievali-Rivista», XII/2 (2011), pp. 297-306, sul web in <<http://rivista.retimedievali.it>> [consultato il 16.07.2013].

<sup>16</sup> La citazione è presa da A. BARTOLI LANGELI, *La documentazione degli Stati Italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'Etat moderne. Actes de la table ronde de Rome organisée par le Centre national de la recherche scientifique et l'École française de Rome (15-17 octobre 1984)*, Rome 1985 (Collection de l'École française de Rome, 82), pp. 35-55. E necessario ricordare anche lo studio di J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», CLIII/1 (1995), pp. 177-185. Propone una mappatura delle fonti e delle pratiche di scelta di burocrati e ufficiali degli Stati quattrocenteschi il contributo di I. LAZZARINI, *La nomination des officiers dans les Etats italiens du bas Moyen Age (Milan, Florence, Venise). Pour une histoire documentaire des institutions*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», CLIX/2 (2002), pp. 389-412. Dedicato invece ai rapporti fra cultura scritta, società politica e forme documentarie: ID., *La communication écrite et son rôle dans les sociétés politiques médiévales de l'Europe méridionale*, in *Rome et l'état moderne européen: une comparaison typologique. Actes du Colloque organisé par l'École française de Rome et le Laboratoire de médiévistique*

ventennio a questa parte dagli studi pionieristici di Paolo Cammarosano che hanno dimostrato il vicendevole condizionamento fra sistemi politico-istituzionali e forme documentarie prodotte e conservate nelle svariate realtà demiche e socio-insediative fra XII e XV secolo<sup>17</sup>. Discendono direttamente da quest'istanza di rinnovamento, le recenti ricerche che hanno approfondito le pratiche di produzione, conservazione e tradizione documentaria di centri urbani, comunità, corti giudiziarie e vescovati di secondo medioevo e d'età moderna, ove operarono notai, scribi e ufficiali di cancelleria<sup>18</sup>.

occidentale de Paris I – Sorbonne, Roma 31 gennaio-2 febbraio 2002, a cura di J.-Ph. Genet, Roma 2007 (Collection de l'École française de Rome, 377), pp. 265-285.

<sup>17</sup> Rinvio allo studio pionieristico di P. CAMMAROSANO, *Italia medievale* cit., pp. 144-192. Strette relazioni fra fenomeni di produzione/conservazione documentaria e dinamiche politico-istituzionali sono esaminati da ID., *I 'Libri iurium' e la memoria storica delle città comunali*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*. Atti del XIV convegno di studi, Pistoia, 14-17 maggio 1995, Pistoia 1995, pp. 309-25. Tornano su questi temi anche gli studi di G. M. VARANINI, *Nota introduttiva a Gli Acta comunitatis Tarvisii del sec. XIII*, a cura di A. Michielin, Roma 1998 (Fonti per la storia della terraferma veneta, 12), pp. V-L; L. BAIETTO, *Scrittura e politica. Il sistema documentario dei comuni piemontesi nella prima metà del secolo XIII*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCVIII (2000), pp. 105-65, 473-528. P. GRILLO, *Alle origini della conservazione delle scritture pubbliche*, in *Itinerari fra le carte*, a cura di G. Gentile, R. Rocca, Torino 1999, pp. 33-40.

<sup>18</sup> Utili anticipazioni si trovano negli studi di G. CENCETTI, *La Camera actorum comunis Bononie*, «Archivi», II (1935), pp. 87-120, ora in ID., *Scritti archivistici*, Roma 1970, pp. 260-299 e di A. ROMITI, *L'armarium comunis della 'Camara actorum' di Bologna. L'inventariazione archivistica nel XIII secolo*, Roma 1994 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, XIX), pp. V-XXI. La funzionalità oggettiva del notariato nell'organizzazione dei sistemi di produzione e conservazione documentaria delle comunità bassomedievali è analizzata da A. GIORGI, S. MOSCADELLI, *Ut ipsa acta illesa serventur. Produzione documentaria e archivi di comunità nell'alta e media Italia tra medioevo ed età moderna*, in *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. Bartoli Langeli, A. Giorgi, S. Moscadelli, Roma 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 92), pp. 1-101. La produzione documentaria vescovile, la stabilizzazione archivistica e il ruolo dei notai è approfondito da G. CHIRONI, *La mitra e il calamo. Il sistema documentario della Chiesa senese in età pretridentina (secoli XIV-XVI)*, Roma (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 85). Il tema del "notaio-attuaro" di tribunale estensore di scritture giudiziarie e del "notaio-conservatore" – «cardine della tradizione documentaria d'ambito giudiziario» – viene affrontato da A. GIORGI, S. MOSCADELLI, *Documentazione giudiziaria d'Antico regime nell'Italia centro-settentrionale: note sulla conservazione e tradizione*, in *Archivistica*

Numerose proposte storiografiche hanno recentemente approfondito l'inefficacia delle rigide categorizzazioni della 'diplomazia tradizionale' per i contesti documentari tardomedievali e protomoderni e hanno preso in esame «il moltiplicarsi strutturale delle scritture di governo» e di altrettanta documentazione prodotta fra XIV e XV secolo tanto dalle cancellerie degli stati territoriali quanto dagli uffici di comunità rurali, vescovati e città soggette<sup>19</sup>. Al tempo stesso, la storiografia ha confermato la necessità di allargare il campo semantico a genesi, prassi e formulari della produzione documentaria di *officia* burocratici e di piccole e grandi cancellerie laiche ed ecclesiastiche di piena età moderna<sup>20</sup>.

*speciale*, a cura di G. Bonfiglio Dosio, Padova 2011, pp. 203-233 e in particolare rinvio alla ricca *Nota bibliografica*, pp. 233-242. Infine, ricordo i numerosi saggi su prassi e tradizione documentaria delle corti giudiziarie d'Antico regime confluiti nella recente antologia: *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*. Atti del convegno di studi, Siena, Archivio di Stato 15-17 settembre 2008, a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, C. Zarrilli, Roma (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 109). Per concludere: numerosi studi che in un contesto europeo si accostano alle pratiche documentarie di amanuensi, *greffiers* e *scriptores* sono ospitati nella sezione *Conservation: Hommes et Institutions* in *Une histoire de la mémoire judiciaire*. Actes du colloque international, Paris, 12-14 mars 2008, études réunies par O. Poncet, I. Storez-Brancourt, Paris 2009 (Études et rencontres de l'École des Chartes, 29), in particolare pp. 117-268.

<sup>19</sup> Rinvio a temi e interrogativi sulla circolazione dei modelli documentari esaminati da I. LAZZARINI, *Introduzione a Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardo-medievale (secoli XIV-XV)*, numero monografico di «Reti Medievali – Rivista», IX (2008), pp. 151-160, sul web in <<http://www.retimedievali.it>>; Id., *Scritture dello spazio e linguaggi del territorio nell'Italia tre-quattrocentesca. Prime riflessioni sulle fonti pubbliche tardomedievali*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», CXIII (2011), pp. 137-208 dove l'attenzione è focalizzata su inventari di beni, *libri officiorum*, liste, rilevamenti fiscali e militari. Un'analisi attenta delle fonti documentarie prodotte dalle istituzioni pubbliche italiane fra XIV e XVI secolo è offerta da G. M. VARANINI, *Public Written Records*, in *The Italian Renaissance State*, a cura di A. Gamberini, I. Lazzarini, Cambridge 2012, pp. 385-405.

<sup>20</sup> Le più recenti tradizioni storiografiche in seno alla diplomazia sono prese in esame da GHIGNOLI, *La definizione dei principi* cit., pp. 39-53. Metodi distinti della diplomazia moderna (*Aktenkunde* e *diplomatie moderne*) sono descritti in Id., *Diplomatica*, in *Biblioteconomia. Guida classificata*, diretta da M. Guerrini, con la collaborazione di G. Crupi, a cura di S. Gambari, V. Frustaci, Milano 2006, pp. 908-914, dove si rinvia in particolare a O. MEISNER, *Urkunden und Aktenlehre der Neuzeit*, Leipzig 1952. Una

Mentre appunto le scienze documentarie fissavano strumenti metodologici di portata generale, la storiografia di genere concentrava studi e ricerche su alcuni segmenti delle scritture monastiche femminili d'età moderna. D'altro canto non si può negare come diari, autobiografie e lettere abbiano attirato, a partire dalla prima metà degli anni Ottanta del secolo scorso, l'interesse della storiografia italiana e internazionale ampliando conseguentemente il raggio delle tematiche studiate<sup>21</sup>.

rassegna storiografica che ricomponè il quadro frammentario della diplomatica moderna è proposta da O. PONCET, *Défence et illustration de la diplomatie de l'époque moderne*, in «Archiv für Diplomatik», LII (2006), pp. 395-416 dove l'attenzione è rivolta allo studio della produzione documentaria di *secrétaires/secrétariats* d'Antico regime. Invece sul versante della ricerca sui caratteri formali del documento francese d'età moderna è il bilancio proposto da B. BARBICHE, *La diplomatie des actes de l'époque moderne, XVIe-XVIIe siècles. Bilan et perspectives*, in «La Gazette des archives», CLXXII/1 (1996), pp. 19-36. Il tema è ripreso in Id., *La diplomatie royale française de l'époque moderne*, «Archiv für Diplomatik», LII (2006), pp. 417-427. Appartengono a questo segmento le recenti ricerche confluite in *Offices, écrit et papauté (XIII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*. Actes des tables rondes organisées à Paris les 25-26 septembre 2003, et à Avignon les 21-23 octobre 2004, études réunies par A. Jamme et O. Poncet, Rome 2007 (Collection de l'École française de Rome, 386). È di poco precedente l'antologia di studi: *Offices et papauté (XIII-XVII siècle): charges, hommes, destins*, sous la direction d'A. Jamme et O. Poncet, Rome 2005 (Collection de l'École française de Rome, 334).

<sup>21</sup> Mi limito a citare G. ZARRI, *Le scritture religiose*, in *Carte di donne. Per un censimento regionale delle scritture delle donne dal XVI al XX secolo*. Atti della giornata di studio, Firenze, Archivio di Stato, 3 febbraio 2005, a cura di A. Contini, A. Scattigno, Roma 2007 (Sussidi eruditi, 64), pp. 45-58. Si vedano anche i contributi in G. POMATA, G. ZARRI, *Introduzione a I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e Barocco*, a cura di EAED., Roma 2005 (Biblioteca di Storia sociale, 33), pp. IX-XLIV, in particolare XXVII-XXXVII. Rinvio al recente G. ZARRI, *Introduzione a Il velo, la penna e la parola. Le domenicane: storia, istituzioni e scritture*, a cura di G. Zarri, G. Festa, Firenze 2009 (Biblioteca di Memorie domenicane, 1), pp. 11-20. Per un quadro generale si veda anche I. PAGLIAI, *Gli archivi dei monasteri femminili fiorentini: tipologie e questioni di metodo*, in *Carte di donne* cit., pp. 101-111. Sempre sulla scia della storia di genere doverosamente vanno citati i pregevoli studi di M. CAFFIERO, *Le scritture della memoria femminile a Roma in età moderna: la produzione monastica*, in *Memoria, famiglia, identità tra Italia ed Europa nell'età moderna*, a cura di G. Ciappelli, Bologna 2009 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 77), pp. 235-268. Per una panoramica sulle scritture monastiche si veda anche E. WEAVER, *Le muse in convento. La scrittura profana delle monache italiane (1450-1650)*, in *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, a cura

Tuttavia la domanda che sottende al presente contributo parte da una prospettiva che si diversifica dalle tendenze attuali della storiografia e sulla scia della 'storia documentaria' tenta d'indagare e spiegare alcune dinamiche legate a *fides* e *custodia chartarum* soffermandosi su «altri tipi di scritti che la diplomatica tradizionale non considera come suoi documenti»<sup>22</sup>.

Delimitato il campo d'indagine entro le scritture monastiche d'ambito veronese, il dato, a mio avviso interessante, non sta tanto nell'aver individuato la produzione scritta di donne alfabetizzate – aspetto peraltro noto agli studi di storia delle pratiche di scrittura d'età moderna<sup>23</sup> –, quanto piuttosto nell'aver messo in luce l'esistenza di scriventi istituzionalmente incaricate di partecipare alla redazione dell'istrumento notarile, di collaborare col procuratore o col notaio, di controllare la validità degli atti, il rispetto delle formule e di vigilare sull'apposizione di clausole vessatorie nei contratti<sup>24</sup>. Simili *officia*, dopotutto, erano attestati da tempo risalente già nei monasteri

di L. Scaraffia, G. Zarri, Roma 1994 (Biblioteca universale Laterza, 625), pp. 253-270.

<sup>22</sup> NICOLAJ, *Lezioni* cit., p. 215.

<sup>23</sup> Trattandosi di un tema piuttosto vasto rimando al contributo di R. HOUSTON, *Analfabetismo e società in Occidente. 1500-1850*, in *Istruzione, alfabetismo, scrittura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (sec. XV-XIX)*, a cura di A. Bartoli Langeli, X. Toscani, Milano 1992 (Storia dell'educazione, 2), pp. 13-61, in particolare pp. 41-44. Per un quadro generale rinvio al saggio di A. BARTOLI LANGELI, *La scrittura come luogo delle differenze*, in *Scritture di donne. La memoria restituita*. Atti del Convegno, Roma, 23-24 marzo 2004, a cura di M. Caffiero, I. Venzo, Roma 2007 (Fonti per la storia delle donne, 1), pp. 51-57. Inoltre resta fondamentale quanto scrive BARTOLI LANGELI, *La scrittura dell'italiano* cit., pp. 63-71, 126-134. I legami fra processi di alfabetizzazione e scrittura epistolare sono approfonditi da L. MIGLIO, *Lettere dal monastero. Scrittura e cultura scritta nei conventi femminili toscani del '400*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel Basso Medioevo (secoli XIII-XV)*. Atti del Convegno di studio, Fermo, 17-19 settembre 1997, a cura di G. Avarucci, R.M. Borraccini Verducci e G. Borri, Spoleto 1999 (Studi e Ricerche. Collana dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, 1), pp. 133-163, ora in L. MIGLIO, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma 2008 (Scrittura e libri del medioevo, 6), pp. 103-132. Infine temi affini sono ulteriormente approfonditi in M. G. NICO OTTAVIANI, "Mi son missa a scriver questa lettera". *Lettere e altre scritture femminili tra Umbria, Toscana e Marche nei secoli XV-XVI*, Napoli 2010 (Critica e letteratura, 64), pp. 137-142.

<sup>24</sup> Utili anticipazioni circa l'attività della «scrivana ufficiale del monastero» sono annotate in BARTOLI LANGELI, *La scrittura dell'italiano* cit., pp. 126-134, in particolare p. 128. Si veda anche MIGLIO, *Governare l'alfabeto* cit., pp. 138-139.

maschili ove la *Regola* attribuiva al cellario il disbrigo delle incombenze amministrative a cui s'aggiunsero, a partire dal XII secolo, funzioni di tesoreria e di controllo sui beni. Di simili attività rendeva conto al priore del monastero mediante la stesura di elenchi, inventari e sommari<sup>25</sup>.

Pertanto la documentata 'capacità grafica' della monaca incaricata dell'ufficio scrittorio parrebbe strettamente legata a quella giuridica, essendo, forse, l'una il perfezionamento dell'altra in virtù dell'attribuzione di un *officium*. In un certo qual modo, il rinvenimento di 'sottoscrizioni monastiche' rappresenta la resa concreta della capacità giuridica (e di una *fides*?) attribuita alla monaca investita dal proprio capitolo. A questo dato si aggiunga che la necessità di eleggere "per ballottazione" una religiosa incaricata *in primis* di prestare attenzione alla redazione degli strumenti, al rispetto dei formulari, di conservare le scritture e salvaguardare gli interessi della casa monastica tornava con insistenza negli scritti dei canonisti d'età post-tridentina.

<sup>25</sup> Per alcuni riferimenti storico-istituzionali rimando alla voce del canonista J. REZAC, *Cellario*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, a cura di G. Pelliccia, G. Rocca, II, Milano 1984, col. 747. Utili anticipazioni su pratiche di registrazione e *officia* monastici si trovano in M. DELL'OMO, *Documentazione tardomedievale a Montecassino: aspetti della produzione, conservazione e tipologia delle fonti*, in *Libro, scrittura, documento* cit., pp. 307-340, ora distribuito in formato digitale da «Reti Medievali», <[http://www.rm.unina.it/biblioteca/scaffale/Mariano\\_Dell'Omo](http://www.rm.unina.it/biblioteca/scaffale/Mariano_Dell'Omo)> [consultato 16.07.2013]. Si veda anche ID., *La biblioteca e l'archivio di Montecassino*, in *Clastrum et Armarium. Studi su alcune biblioteche ecclesiastiche italiane tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di E. Barbieri, F. Gallo, Roma 2010 (Fonti e Studi, 12), pp. 25-60, in particolare pp. 25-34. Note e rinvii al tema si trovano anche in A. PIAZZA, "Custos cartarum omnia monasterii provideat monimenta": *consapevolezze archivistiche e difesa della tradizione a Bobbio tra IX e XII secolo* in *La memoria dei chiostr* cit., pp. 15-24. Inoltre si vedano le considerazioni di A. GHIGNOLI, *Gli archivi degli eremiti di Siena*, in *Ermite de France et d'Italie (XIe-XVe siècles)*. Actes du colloque organisé par l'École française de Rome à la Certosa di Pontignano, 5-7 mai 2000, avec le patronage de l'Université de Siègne, sous la direction de A. Vauchez, Roma 2003 (Collection de l'École française de Rome, 313), pp. 255-276; ora anche sul web in «Scrineum»: <<http://scrineum.unipv.it/biblioteca/ghignoli-scalon.pdf>> [consultato il 23.07.2013]. Rimando anche a B. BOMBI, *Due inediti rotoli pergamenei. L'Ordine Teutonico e la sua organizzazione archivistica al principio del XIV secolo*, in «Scrineum Rivista», 1 (2003), consultabile sul web in <<http://scrineum.unipv.it/rivista/1-2003/bombi.pdf>> [consultato il 23.07.2013] e ID., *Gli archivi dei procuratori dell'Ordine Teutonico. Considerazioni intorno a due documenti inediti dell'inizio del XIV secolo*, in *La memoria dei chiostr* cit., pp. 257-267.

2. *I vuoti del diritto canonico e le ingerenze della dottrina. Una novella Abigaille.*

Com'è facile capire, le funzioni della badessa e della sua prima collaboratrice furono al centro di svariati dibattiti tanto della canonistica quanto della dottrina, poiché al chiudersi della XXV sessione del Concilio di Trento molte questioni sulla clausura femminile rimasero aperte e non trovarono risposte universalmente applicabili. Rimasero da chiarire i confini del controllo degli ordinari sui regolari, l'autonomia delle singole case e non per ultima la capacità giuridica delle converse<sup>26</sup>. Solamente mediante la Congregazione dei vescovi e regolari – organismo nato dalla riforma della Curia romana «per tutti gli affari relativi ai vescovi e ai religiosi»<sup>27</sup> –, nodi e contrasti giurisdizionali circa il governo di quest'ultimi furono affrontati (anche in via giudiziale) con più compostezza. Già la bolla *Circa pastoralis* di Pio V (1565) legiferò senza essere risolutiva sui temi disciplinari rimasti inevasi. Ai decreti conciliari fece seguito la legislazione di Sisto V, papa dal 1585 al 1590, che avrebbe voluto il trasferimento a Roma degli archivi ecclesiastici e si limitava a dettare disposizioni accentratrici al fine d'ingungere la redazione di inventari *bonorum et scripturarum*. Tuttavia la legislazione sistina taceva su prassi documentarie, scritture (autentiche) e relativi *officia* e lasciava alla dottrina ampi margini di riflessione.

E così, Ascanio Tamburini († 1666), il prevosto generale dei vallombrosani, nelle *disputationes* XXIX e XXX del *De jure abbatissarum et*

<sup>26</sup> In età tridentina la disciplina della produzione documentaria non era disgiunta dal più vasto programma di disciplinamento dell'intera vita dei monasteri femminili. L'adozione di pratiche di vigilanza e di controllo sulle congregazioni religiose femminili nella diocesi veronese risaliva già alle 'riforme' del vescovo Gian Matteo Giberti. Rinvio allo studio sull'episcopato di Giberti di A. PROSPERI, *Tra evangelismo e Controriforma. Gian Matteo Giberti (1495-1543)*, Roma 1969<sup>1</sup> (Uomini e dottrine, 16). Per un quadro storico-politico si veda anche ID., *Missioni popolari e visite pastorali in Italia*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», CIX/2 (1997), pp. 767-783. Si veda anche R. PASQUALI, *Le "Constitutiones" per il clero di Gian Matteo Giberti*, Vicenza 1991 (Ricerche di storia sociale e religiosa, 39).

<sup>27</sup> Rinvio al quadro proposto recentemente da C. FANTAPPIÈ, *Storia del diritto canonico e delle istituzioni della chiesa*, Bologna 2012 (Collana 'Manuali'), pp. 185-191, in particolare p. 187.

*monialium* (1648)<sup>28</sup> e Giacomo Pignatelli († 1699), più volte camerlengo del clero romano, nelle *quaestiones de monialibus* del *Compendium seu index ad consultationes canonicas* (1733)<sup>29</sup> esortavano i capitoli monastici a eleggere badessa e camerlenga (talvolta definita procuratrice o scrittora) fra le monache edotte nello scrivere, poiché a loro soltanto i decreti del Concilio attribuivano la redazione di libri contabili d'entrata, di spesa e, più in generale, di 'libri d'amministrazione'. Così facendo, la trattatistica interveniva in numerosi aspetti della produzione documentaria monastica occupandosi, al contempo, di definire il campo dell'azione giuridica delle monache e della conseguente pratica di scrittura. Infatti numerose postille alle *quaestiones* discutevano circa la capacità negoziale delle religiose incaricate del governo della casa: se potessero acquistare o vendere per proprio conto, gestire autonomamente i beni dell'istituto, finanche istituire propri eredi. Conseguentemente, come spesso accadeva, il testimone passava alla teologia morale e alla manualistica di devozione. Mutate le prospettive d'analisi, il *de iure monialium*, ove decretali, cronache documentarie e canoni dei concili lateranensi tessevano il canovaccio teorico-giuridico, cedeva lentamente il passo al *de mulieribus more monialium* ove invece patristica, letteratura dei primi secoli e scolastica modellavano in chiave apologetica il discorso teologico<sup>30</sup>. Infatti, come testimonia una corposa letteratura edita fra la metà del XVII e tutto il XVIII secolo, il tema era al contempo oggetto di svariate riflessioni tanto nella diocesi milanese<sup>31</sup>,

<sup>28</sup> Precisamente si veda la *quaestio* «De electione abbatissarum» e la seguente «De duratione abbatissarum in officio» in A. TAMBURINI, *De iure abbatissarum et monialium, sive praxis gubernandi moniales*, Romae 1648, pp. 328-349, 350-356.

<sup>29</sup> Si rimanda alla sezione «De monialibus» di G. PIGNATELLI, *Compendium seu index ad consultationes canonicas*, Venetiis 1716, pp. 50-58.

<sup>30</sup> Come ricorda Carlo Fantappiè: «la centralità della cura pastorale e la valorizzazione della pratica penitenziale (...) creava frequenti interazioni fra il diritto canonico e la teologia morale», in FANTAPPIÈ, *Storia del diritto* cit., p. 207.

<sup>31</sup> Per una contestualizzazione si veda M. LAVEN, *Monache. Vivere in convento nell'età della Controriforma*, trad. it. di F. Barbierato, Bologna 2000 (Biblioteca storica). Importanti riferimenti in G. ZARRI, *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in *Storia d'Italia. Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini, Giovanni Miccoli, Torino, 1986, pp. 357-429. A partire dalla seconda metà del Seicento fiorì una ricca letteratura devozionale: L. Bossi redigeva il *Catechismo ad uso*

ove maggiormente il dettato tridentino aveva trovato applicazione, quanto nella terraferma veneta<sup>32</sup>. Pertanto lo studioso d'oggi non deve stupirsi se il gesuita Cesare Calini, priore del collegio atesino di San Sebastiano, dedicava alla scrittrice un'intera sezione del suo trattato sulla clausura delle monache di Santa Maria degli Angeli di Verona<sup>33</sup> dipingendola come una *novella Abigaille*. Di lì a pochi anni anche i gesuiti Giovanni Battista Concini e Antonio Redolfi diedero alle stampe la *Descrizione della solenne clausura delle Reverende Monache del Redentore di Verona* (1751). Tutti questi scritti presentano fra loro qualche analogia ma anche profonde differenze: Calini dedicava il suo trattato all'attenta descrizione degli uffici monastici, mentre Concini e Redolfi s'ispirarono all'apologetica contemplativa francese. Frattanto, numerosi capitoli monastici emendarono il proprio statuto: nuove *constitutiones* lentamente andarono a colmare le lacune lasciate dalla *Regola* imposta dal centro d'irraggiamento normativo e ad attutire il controllo degli ordinari. E così, mentre le congregazioni si diedero norme spesso inavase<sup>34</sup>, le singole case regolarono per proprio conto tempi e luoghi

*delle figliuole desiderose di farsi monaca*, Milano 1621; il cremonese teatino P. BOTTI dava alle stampe *Il parlar alle grate discorsi alle reverende monache morali*, Venezia 1678.

<sup>32</sup> Mi riferisco a C. CALINI, *Riflessi storici, e morali presentati alle monache di Santa Maria degli Angeli di Verona sopra alcuni santi dell'Ordine di San Benedetto*, Venezia 1725.

<sup>33</sup> Il *Discorso terzo* dell'opera di Calini (*Per le professe. Dignità et Ufficj*, pp. 152-204) presenta una sezione intitolata *Abigaille che provvede a Davide con comestibili* ove una serie di figure retoriche esortavano al buon maneggio delle risorse temporali del monastero.

<sup>34</sup> Le *Declarationes ad regulam* approvate dalle congregazioni generali dell'ordine benedettino edite a Firenze, Milano e Venezia fra il 1580 e il 1723 prevedevano chiare disposizioni sulla concentrazione delle scritture. La norma XXXII presumeva di concentrare presso alcuni *tabularia* copie autentiche degli atti capitolari, tuttavia il dettato rimase lettera morta anche dopo la promulgazione della *Maxima vigilantia* (14 giugno 1727). Per un quadro generale rimando a quanto scrive F. G. B. TROLESE, *L'archivio dell'abbazia di Santa Giustina in Padova. Cenni sullo stato attuale e sugli antecedenti storici*, in *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali*. Atti del convegno, Veroli, Abbazia di Casamari 6-7 novembre 1998 Ferentino, Palazzo comunale 8 novembre 1998, a cura di F. Gemini, Roma 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi 62), pp. 89-112, in particolare pp. 97-99. Il testo della costituzione apostolica è reperibile in *Enchiridion archivorum ecclesiasticorum: documenta potiora Sanctae Sedis de archivis ecclesiasticis a Concilio Tridentino usque ad nostros dies, quae collegerunt Simeon Duca*

di scrittura e modi di conservazione. Mentre l'utilizzo della documentazione dipese dalla funzione attribuita agli scritti diplomatici. Le norme interne stabilirono anche chi avesse il diritto di entrare nella clausura, frequentare scrittorie, sale capitolari e archivi. Sebbene normativa tridentina e dottrina delimitassero in confini sempre più angusti gli spazi della scrittura documentaria, tuttavia prassi sedimentate e recepite dai capitoli allargarono i confini concreti dello spazio scrittorio ove più spesso interagivano notai e religiose incaricate della vigilanza sulle scritture: i due *scriptores* redigevano, sottoscrivevano e conservavano 'libri d'amministrazione', 'noterelle' e 'libri di scrittoria'. Autrici peraltro di vari inventari d'archivio e provenienti da un *milieu* sociale alfabetizzato e cancelleresco – in ultima analisi "colto"<sup>35</sup> –, le scritture (altrimenti dette scrivane, procuratrici o camerlenghe) riprodussero spesso prassi documentarie derivate dal felice connubio di cultura giuridica e pratica notarile. Si tratta di esperienze redazionali volte molto spesso a difendere *iura monialium* ed esenzioni oppure a gestire nel miglior modo l'amministrazione giornaliera. Dove finisse l'adempimento obbediente al dettato normativo, alla dottrina e alla regola interna e dove invece iniziasse la difesa delle prerogative monastiche, talvolta, non ci è dato saperlo; piuttosto l'utilizzo che l'istituzione fece di cronache, inventari, 'libri di amministrazione' e 'noterelle' ne attesta, in fondo, la funzione giuridica. In definitiva, la rivalutazione di queste tipologie documentarie spinge a riflettere su alcune problematiche strettamente legate al tema dell'autenticità (e della *custodia*) degli *scripta* in Antico regime: ovvero se l'attestazione di un *officium* che partecipa di tutte le fasi di vita del documento diplomatico<sup>36</sup>, potrebbe scalfire o forse aprire una crepa nelle solide mura della *fides* notarile<sup>37</sup>.

et Simeon a S. Familia, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano 1966 (Pubblicazioni della Pontificia commissione per gli archivi ecclesiastici d'Italia, 2), pp. 104-116, 331-333. Seppure datato rimane fondamentale il saggio di E. LOEVINSON, *La costituzione di Benedetto XIII sugli archivi ecclesiastici: un papa archivista*, in «Gli Archivi italiani», III/3 (1916), pp. 159-206.

<sup>35</sup> Rinvio alle distinzioni proposte in A. PETRUCCI, *Prima lezione di paleografia*, Roma 2009, pp. 19-21.

<sup>36</sup> L'espressione è ripresa da NICOLAJ, *Lezioni* cit., p. 171.

<sup>37</sup> Il problema dell'attribuzione di *fides* a scritture differenti dall'istrumento emerge negli studi di COSTAMAGNA, *Il notaio e il documento notarile* cit., pp. 87-99. Sul medesimo tema si

3. *Influenze del diritto ecclesiastico sulla produzione documentaria veronese. «I libri de' razoni de' venerato monastero».*

La dottrina e il diritto canonico d'età post-tridentina mutarono la fisionomia degli atti prodotti dagli organi centrali della Chiesa<sup>38</sup> e, al contempo, allargarono lo spettro delle tipologie documentarie che pure materialmente estese e rogate da notai prescrivevano, talvolta, la propria attinenza non più solamente al rogatario ma anche all'istituzione monastica<sup>39</sup>. E così, alcune *subscriptiones* vergate in apertura o a chiusura di numerosi registri testimoniano, già a partire dal basso medioevo, come dalle folte schiere dei collegi notarili provenisse talvolta un *procuratore*, un *cancellier delle reverende monache*, un *causidico del venerato monastero* che attestava di proprio pugno in aggiunta al consueto formulario (*publicus veneta auctoritate notarius*) pure l'incarico conferito dal capitolo monastico<sup>40</sup>. Tuttavia un simile ed esteso processo di specializzazione e di

vedano anche gli sviluppi in M. BERENGO, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in *Fonti medievali e problematica storiografica*. Atti del convegno di studi, Roma, 22-27 ottobre 1973, I, Roma 1976-1977, pp. 149-172; A. LIVA, *Notariato e documento notarile a Milano. Dall'Alto medioevo alla fine del Settecento*, Roma 1979 (Studi storici sul notariato italiano, 4), pp. 183-196. Per gli studi più recenti sulle pratiche documentarie di comunità fra basso medioevo ed età moderna rinvio a M. DELLA MISERICORDIA, *Mappe di carte. Le scritture e gli archivi delle comunità rurali della montagna lombarda nel basso medioevo*, in *Archivi e comunità* cit., pp. 155-278, in particolare pp. 264-278. Rinvio alle riflessioni su *fides implicita e fides explicita* in GIORGI, MOSCADELLI, *Ut ipsa acta* cit., p. 58.

<sup>38</sup> Per una riflessione generale sulle “tipologie degli atti pontifici moderni” si rimanda a FANTAPPIÈ, *Storia del diritto* cit., pp. 190-191. Inoltre per un prospetto sul ruolo del Concilio di Trento nella produzione documentaria d'ambito vescovile si rinvia a CHIRONI, *La mitra e il calamo* cit., pp. 231-236.

<sup>39</sup> Si vedano le considerazioni sulle prassi documentarie delle comunità alpine attestate in DELLA MISERICORDIA, *Mappe di carte* cit., p. 228.

<sup>40</sup> Nel 1550 il notaio Marco Leoni si definì *cancellarius qui superest ad archivum* (VERONA, Archivio di Stato [d'ora in poi ASVR], San Michele in Campagna, reg. 26). Un secolo dopo, Francesco Torresani si definì *cancelliere delle reverende monache* (1680) e attestava il fratello Antonio Torresani *procuratore del venerato monastero* (ASVR, San Michele in Campagna, reg. 54). Il notaio Lorenzo Paganini autore del *Catastico bianco* (1605) delle monache di Santa Lucia si sottoscrisse *procurator e nodaro delle monache* (ASVR, Santa Lucia, reg. 5). Il notaio Bernardo Franchini (1710) si titolava *procuratore et causidico* delle monache dei SS. Giuseppe e Fidenzio (ASVR, SS. Giuseppe e Fidenzio, reg.

distinzione delle tipologie documentarie prese forma anche a seguito della normativa emessa dalle magistrature d'Antico regime. Simili competenze calate nel contesto della Repubblica di Venezia spettavano ai Provveditori sopra monasteri, la magistratura senatoria incaricata di vigilare sulla vita interna dei regolari. Inoltre, come poi tenterò di spiegare, le stesse forme, atte a garantire l'autenticità, si plasmarono in modo 'duttile' sulla scorta di svariate prassi dettate dalla finalità dello scritto e, sovente, richiamavano «per analogia e per associazione» il documento diplomatico<sup>41</sup>.

Già prima delle soppressioni settecentesche alcune *parti* del Senato approvate nel 1657 e nel 1659, risalendo fino al 1414, palesavano una chiara volontà di controllo sulle finanze dei luoghi pii<sup>42</sup> ed elencavano le

32); anche il notaio Antonio Zuccalmaglio (1752) autore di vari inventari d'archivio si attestava *procuratore delle reverende monache* (ASVR, Redentore, reg. 187). Talvolta il carico degli affari temporali spettava a un regolare della medesima casa: così l'olivetano dom Girolamo Ramballo autore di un inventario di beni (1633) era *cancellario et procuratore* di Santa Maria in Organo (ASVR, Santa Maria in Organo, reg. 134), un poco noto fra' Alberto da Verona è attestato procuratore di San Francesco di Paola (1633) e autore di un inventario delle scritture (ASVR, San Francesco di Paola, reg. 11), il domenicano Pietro Maria Erbisti, autore di numerosi catastici fra il 1726 e il 1729, fu per lungo tempo procuratore del convento di Sant'Anastasia (ASVR, Sant'Anastasia, reg. 26).

<sup>41</sup> Riferimenti «ai tanti altri materiali giuridici espressi in forme assolutamente diplomatiche o riducibili per analogia o associazione a forme diplomatiche» si veda NICOLAJ, *Lezioni* cit., p. 57. Su legami e nessi fra 'forme' e 'funzioni' della documentazione prodotta a partire dal basso medioevo in «cancellerie grandi e piccole, segreterie, uffici, ovvero notai che operano in cancellerie, in segreterie, in uffici oppure per sé» si veda ID., *Alcune considerazioni sul 'sistema' documentario bassomedievale. In margine alle carte silvestrine*, in *Silvestro Guzzolini e la sua congregazione monastica*. Atti del Convegno di studi, Fabriano, Monastero di San Silvestro abate, 4-6 giugno 1998, a cura di U. Paoli, Fabriano 2001 (Bibliotheca Montisfani, 25), pp. 365-375. Il contributo è anche pubblicato sul web in «Scrineum», <<http://scrineum.unipv.it/biblioteca/nicolaj3.html>> [consultato il 30.11.2012]. A queste considerazioni si aggiungano gli studi sulla prassi documentaria degli ordini mendicanti basso medievali e sulle pratiche di registrazione dei documenti di A. BARTOLI LANGELI, N. D'ACUNTO, *I documenti degli ordini mendicanti*, in *Libro, scrittura, documento* cit., pp. 381-415, in particolare pp. 403-408.

<sup>42</sup> ASVR, SS. Nazaro e Celso, b. 23. Lettera a stampa 20 agosto 1617, p. 2. Utili anticipazioni sulle dinamiche relative alla funzione pubblica dei monasteri in età moderna si trovano in ZARRI, *Monasteri femminili e città* cit., pp. 357-429. Recentemente questi temi sono stati richiamati in ZARRI, *Introduzione a Il velo, la penna e la parola* cit., pp. 11-20.

tipologie documentarie che la casa monastica aveva l'obbligo di conservare. Ogni monastero avrebbe dovuto dotarsi di un catastico ove dovevano essere descritti tutti «li beni, capitali, mansionarie, legati, livelli e cadauna sorte di effetti, che renda entrata, con espressione dei titoli, o fondamenti in virtù de quali il monasterio possede»<sup>43</sup>. Al registro ricognitivo dei redditi dovevano affiancarsi: *libro mastro*, *libro di sacrestia* e *libro dei defunti*, *libro di granaro e caneva*, *libro di famiglia del convento* e infine, ma non da ultimo, il *libro degli inventari di chiesa, sacrestia, infermeria e foresteria* conservati «in archivio o in camera dell'abate o della priora o in luoco lontano da incendi». Molto spesso si tratta di 'libri tematici' e 'scritture aperte' dov'era possibile intervenire in vari tempi: correggere, aggiornare e ridefinire quanto era stato vergato<sup>44</sup>. La normativa sottolineava anche la necessità di munire

<sup>43</sup> ASVR, SS. Nazaro e Celso, b. 23. Lettera a stampa 20 agosto 1617, p. 3. Attribuisco al termine 'catastico dei beni' il significato d'inventario generale dei redditi percepiti e dei beni posseduti dal monastero, com'è attestato dalla citata normativa dei Provveditori sopra monasteri. Dal Seicento la normativa definisce 'catastico dei beni' il documento fiscale finalizzato al rilevamento dei redditi. A seguito delle politiche ecclesiastiche i Soprintendenti alle decime del clero fra il 1769 e il 1773, nel 1774 e nel 1784 rinnovarono i canoni dell'imposta su tutti i redditi percepiti dai luoghi pii (si veda ASVR, Antico Archivio del Comune, reg. 298). Per un quadro sui *libri possessiones* si veda F. CAVAZZANA ROMANELLI, *L'archivio del monastero di Santa Maria di Mogliano e San Teonisto di Treviso* (in collaborazione con E. Orlando), in "Distribuire le carte" cit., pp. 103-123. Riferimenti generali sulle tipologie documentarie si trovano in ID., *Archivi di monasteri e conventi. Letà moderna*, Treviso 1994 (Itinerari tra le fonti. Quaderni, 7), pp. 1-15. Si vedano le considerazioni sulle differenti tipologie documentarie in BARTOLI LANGELI, D'ACUNTO, *Gli archivi* cit., pp. III-XI. Inoltre rinvio anche ai saggi di P. MERATI, *L'antico archivio del monastero dei Santi Cosma e Damiano di Brescia*, in *La memoria dei chiostrici* cit., pp. 81-101; L. CASAZZA, *Il fondo documentario del monastero di Santa Giustina di Padova. Composizioni e caratteristiche*, in *La memoria dei chiostrici* cit., pp. 205-212; F. SALVESTRINI, *L'esperienza vallombrosana nella documentazione archivistica (secoli XI-XVI)*, in *La memoria dei chiostrici* cit., pp. 215-230.

<sup>44</sup> Rinvio alle pratiche di registrazione bassomedievali esaminate in C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Il registro di entrate e uscite del convento domenicano di San Sisto degli anni 1369-1381*, in *Economia e società a Roma tra medioevo e Rinascimento. Studi dedicati ad Arnold Esch*, a cura di A. Esposito e L. Palermo, Roma 2005 (I libri di Viella, 51), pp. 83-121. Inoltre si veda E. OLMO, *La documentazione a registro dei monasteri e conventi trevigiani fra Tre e Quattrocento*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LXI/3 (2001), pp. 129-142. Si veda anche A. BARTOLI LANGELI, G. P. BUSTREO, *I documenti di contenuto economico negli archivi conventuali dei Minori e dei Predicatori nel XIII e XIV secolo*, in *L'economia dei*

l'ente di una «cancelleria del convento»; più frequentemente i monasteri femminili si munirono di una scrittoria, distinta in due luoghi: una esterna ove solitamente veniva vergato l'istrumento notarile, e una interna dove piuttosto erano riposti «tutti li libri d'amministrazione e dell'entrate terminate» affidati alla custodia della scrittoria o del cellario<sup>45</sup>. Inoltre il responsabile della documentazione «sarà sempre obbligato a renderne conto in caso che alcuno si smarrisse, dovendo chi le consegnerà farsi far ricevuta per sua cautione»<sup>46</sup>. In un certo qual modo, le *terminazioni* e il contesto storico-giuridico lentamente modellarono tanto le procedure documentarie quanto le fisionomie dell'archivio e prescissero quali scritture dovessero essere conservate nei *tabularia*. Pertanto numerose scritture autoritative spesso seriali emesse dai Provveditori calarono nelle cancellerie pretorie delle città di terraferma e nei *tabularia* delle case religiose: le sequenze di atti legati gli uni agli altri generarono una 'rete' capillare che costituì quello che la dottrina ha definito come un vero «sistema di atti' per la documentazione»<sup>47</sup>. In questo modo, le scritture autoritative prodotte

*conventi dei frati Minori e Predicatori fino alla metà del Trecento*. Atti del XXXI Convegno internazionale, Assisi, 9-11 ottobre 2003, Spoleto 2004 (= «Atti della Società internazionale di studi francescani e del Centro interuniversitario di studi francescani», n. s. 14, SISF convegni, 31), pp. 126-129. Infine, trattano di documentazione economica gli studi di G. P. BUSTREO, *Écrits conventuels, écrits urbains: la documentation des Mendians de Trévise aux XIVe et XVe siècles*, in *Économie et religion: l'expérience des ordres mendiants (XIIIe – XVe siècle)*, sous la direction de N. Bériou et J. Chiffolleau, Lyon 2009 (Collection d'histoire et d'archéologie médiévales, 21), pp. 39-61; R. CITERONI, *Les comptes des couvents des Servites de Marie à Vérone et à Florence (XIIIe–XIVe siècle)*, in *Économie et religion* cit., pp. 63-99.

<sup>45</sup> L'attività dei *dictatores* è messa in rilievo in BARTOLI LANGELI, D'ACUNTO, *I documenti degli ordini mendicanti* cit., pp. 395-397.

<sup>46</sup> ASVR, SS. Nazaro e Celso, b. 23. Lettera a stampa 20 agosto 1617, p. 4.

<sup>47</sup> Per una dettagliata descrizione del concetto di *Aktenwesen*, cioè di 'sistema documentale di atti', rinvio a G. NICOLAJ, *Gli acta giudiziari (secc. XII-XIII): vecchie e nuove tipologie documentarie nello studio della diplomatica*, in *La diplomatica dei documenti giudiziari (dai placiti agli acta – secc. XII-XV)*. Atti del X Congresso internazionale della Commission Internationale de Diplomatie, Bologna, 12-15 settembre 2001, a cura di G. Nicolaj, Roma 2004 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 83), pp. 1-24, in particolare p. 3. La riflessione riprende quanto scrive P. CLASSEN, *Kaiserreskript und Königsurkunden*, Thessaloniki 1977 (Byzantina Keimenakai Meletai, 15), pp. 205-210. Per altre note fondamentali sui rapporti fra *Aktenwesen* e produzione epistolare rinvio a quanto scrive A.

dalle magistrature andarono a legare marcatamente il monastero alla città e alla propria rete di relazioni al fine di rendere ancora più sfuggenti i già complessi legami con l'ordine e le congregazioni della Curia romana<sup>48</sup>.

#### 4. *La norma interna. Mansioni e funzioni della scrittora nella casa monastica veronese.*

«Casa» e «magnifica città» non sono solamente termini ricorrenti che compaiono nei testi normativi della clausura femminile e nelle *terminazioni* delle magistrature senatorie, ma sono le fila che compongono la rete istituzionale della scrittora: la *Regola delle reverende madri di Sant'Orsola* (1701), la *Constitutione delle monache di san Benedetto di Santa Maria degli Agnoli* (1734), la *Regola et constitutione delle reverende monache Terese del Carmelo* (1756) e infine la *Constitutione delle reverende madri Maddalene di San Francesco* (1768), risalendo fino alla manoscritta *Regola per le monache delle Citelle di Santa Croce* (1626), descrivono mansioni e funzioni della monaca. Fra tutti i testi esaminati, l'inedita *Regola delle Citelle* rinvenuta da Giuseppe Biadego nel 1888 e conservata presso la Biblioteca civica di Verona<sup>49</sup> si è rivelato il più denso di informazioni. Le monache *Citelle* contemplavano una forma di vita comunitaria consacrata, aperta non solo alle giovani ma anche alle vedove, alle

BRENNEKE, *Archivistica: contributo alla teoria ed alla storia archivistica europea*, trad. it. a cura di R. Perrella, Milano 1968 (Archivio della Fondazione italiana per la storia amministrativa I, Monografie, ricerche ausiliarie, opere strumentali, 6), p. 28, dove si ricorda che «la lettera poteva, in certi casi, condurre al compimento di un negozio giuridico, o, almeno, avere questo scopo. Da questo particolare tipo di lettera, cioè dalla lettera per motivi di servizio, sono nati gli atti [Akten]». Si aggiungano le considerazioni sugli esiti dell'epistolografia ufficiale degli ordini mendicanti nel basso medioevo in BARTOLI LANGELI, D'ACUNTO, *I documenti degli ordini mendicanti* cit., pp. 381-415, in particolare pp. 394-398. Infine si aggiungano le note su circolazione di *litterae* e documenti amministrativi in A. PETRUCCI, *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma-Bari (Storia e Società) 2008, p. 91.

<sup>48</sup> Sulle difficili relazioni fra Venezia e Roma e l'impotenza del nunzio si veda il recente studio di A. MENNITI IPPOLITO, *1664. Un anno della Chiesa universale. Saggio sull'italianità del papato in età moderna*, Roma 2011 (I libri di Viella, 119), pp. 189-190. Inoltre rinvio alle riflessioni circa l'ordinato regolamento dei monasteri come problema cittadino in ZARRI, *Monasteri femminili e città* cit., pp. 379-386.

<sup>49</sup> VERONA, Biblioteca Civica [d'ora in poi BCVR], Ms. 803, *Regola per le monache delle Citelle di Santa Croce di Verona*, Verona 1626.

povere e alle donne in età avanzata che volevano condurre una vita ritirata, ma non definitivamente isolata dal mondo. Era uno dei tanti “conservatori della virtù”, come li ha definiti Angela Groppi, ove povere e abbandonate provenienti dai ceti subalterni e più vulnerabili al rischio di scivolare verso la mendicizia, trovavano un ruolo sociale riconosciuto<sup>50</sup>. In fin dei conti, come ricorda Attilio Bartoli Langeli, molti monasteri d’età moderna erano «comunità relativamente aperte di donne sole»<sup>51</sup>. Il conservatorio delle *Citelle* era retto da monache che vivevano in un regime di semi-clausura<sup>52</sup>, come analogamente accadeva per *Dimesse* e *Convertite*. La casa ospitava religiose, «novizze» e «dozzinanti» o «dozzene» alle quali l’istituto veicolava dettami religiosi e valori morali, fungendo da ponte verso la realizzazione dello *status* di vita familiare oppure monacale. La *Regola* dettava gli usi e le consuetudini della casa ubicata in Verona e dedicava quattro norme all’ufficio in questione: la scrittrice era fra le «maggiori», la sua presenza era richiesta negli scrutini di elezione della badessa<sup>53</sup> e sosteneva il «carico di tutto il temporale della congregazione», poiché era la «principal ministra della superiora». Le qualità morali della monaca dovevano comprendere capacità di discernimento e «giudicio capace et acuto per poter apprendere i negozi», doveva inoltre godere di «buona memoria e ricordarsi la molteplicità d’affari»<sup>54</sup>. Mediante il proprio *officium* il mondo secolare entrava fra le mura dei chiostri: a lei spettava il «dar fuori da spender», «di pagare e riscuotere», «di amministrar l’entrate, di far agitar le liti, et in somma di procurar tutti li negotij appartenenti al temporale»<sup>55</sup>.

<sup>50</sup> A. GROPPI, *I conservatori della virtù. Donne recluse nella Roma dei papi*, Roma 1994 (Biblioteca di cultura moderna, 1060), p. 19.

<sup>51</sup> BARTOLI LANGELI, *La scrittura dell’italiano* cit., p. 127.

<sup>52</sup> La grafia è incerta: indicate, talvolta, come *Çitelle*, altre volte *Citelle* e dalla seconda metà del XVIII secolo è attestato anche *Zitelle*. Sul regime di semi-clausura si veda la *Regola per le monache*, c. 29r: «Sebbene la nostra compagnia non è astretta da voto o precetto di clausura, dovrà in ciò la superiora esser molto zelante e vigilante, non permettendo che alcuna delle nostre sorelle eschino senza urgentissima causa».

<sup>53</sup> Le norme citate si riscontrano nel cap. XVIII: *Dell’ufficio della scrittrice* (cc. 51r-52v); cap. XVIII: *Dell’ufficio della scrittrice circa gli istromenti et altre scritture* (53r-56v); cap. XX: *Del modo che havrà da tener la scrittrice nel trattar i negotij della casa* (cc. 57r- 59v); cap. XXI: *Dell’obbligo che havrà la scrittrice presso la superiora* (cc. 60r-63v).

<sup>54</sup> *Regola delle monache*, c. 51r.

<sup>55</sup> *Ibid.*, c. 51v.

Perciò «di sette giorni in sette giorni» riceveva procuratore e fattore: quest'ultimo le consegnava mensilmente due «libretti, l'uno delli denari ricevuti, l'altro delli spesi» compilati a seguito della riscossione e sul cui operato era chiamata a vigilare<sup>56</sup>. Veniva consultata quando si trattava di disporre di una lite contro terzi, affinché «non nasca disordine alcuno» e «nel far riscuoter i fitti et altri crediti della compagnia, eccitando il fattore alla diligente essatione»<sup>57</sup>. Inoltre la scrittoria poteva ricevere usando «carità e modestia»<sup>58</sup> notai, causidici, salariati, debitori e locatari con cui s'intratteneva in parlatorio senza bisogno dell'intervento del procuratore. Le si chiedeva una «cura diligentissima degli istrumenti, libri delle entrate et uscite e di tutte le scritture di casa»; infatti durante la redazione del «publico istrumento dovrà la scrittoria esser sempre assistente»<sup>59</sup> perché avrebbe dovuto vegliare circa l'apposizione di «clausole pregiudiziali per la casa». Dopo l'estensione in forma scritta dell'atto lei «andrà subito nella scrittoria e noterà sopra un libro particolare [*libro scrittoria*] il giorno, mese et anno della celebration dell'istrumento, e la sostanza del contenuto in esso»<sup>60</sup>. La scrittoria ne commissionava ai notai la trascrizione su un «libretto di carta reale»; la documentazione poi sarebbe andata riposta in «luoco sicuro et a volte se sarà possibile per fuggire il pericolo degl'incendij». Una particolare attenzione era rivolta alle copie autentiche degli istrumenti che la scrittoria avrebbe potuto poi richiedere al notaio, in quanto «l'autentica dovrà sempre star in casa»<sup>61</sup>.

La *Regola delle monache* modulava la pratica documentaria della scrivana adeguandola tanto alle norme lacunose stabilite dai decreti post-conciliari quanto alle consuetudini attestate dalla dottrina. E così, dalla lettura dei testi normativi credo che si possano distinguere essenzialmente tre *macro*-tipologie documentarie compilate nel rispetto di un certo formalismo e rinvenute nella documentazione veronese: i libri attestanti *iura in temporalibus*, distinti da quelli che registravano vari redditi derivati da *iura*

<sup>56</sup> *Ibid.*, 58r.

<sup>57</sup> *Ibid.*, c. 57v.

<sup>58</sup> *Ibidem.*

<sup>59</sup> *Ibid.*, c. 51r.

<sup>60</sup> *Ibid.*, c. 51v.

<sup>61</sup> *Ibidem.*

*in spiritualibus* e infine quei libri ove si registravano le decisioni assembleari delle comunità che abitavano la casa.

A partire da una simile distinzione la monaca era tenuta a redigere, primo fra tutti, un «repertorio, sopra il quale staranno notati i titoli degli istrumenti, processi e libri, et altre scritture che si trovano nella scrittoria, con descrizione de' luoghi o calti»<sup>62</sup>. A seguire: il *libro maestro* fissava *iura in temporalibus* che tempo e controversie rischiavano di offuscare e attestava «tutti i stabili nostri, cioè campi, case, ragioni e giurisdizioni d'ogni sorte» affinché venissero elencate tutte le entrate del monastero. Le uscite, invece, andavano registrate sul «libro degl'aggravij, dadie, e fitti o livelli, che annualmente paghiamo» mentre le quietanze di pagamento (*ricevute delli creditori*) erano annotate con *datatio topica* e *chronica* in una *vacchetta*. La scrittrice segnalava anche i pagamenti corrisposti «al padre confessore, al padre cappellano, al signor medico e chirurgo e anco al procuratore, all'hortolano et altri».

Una gestione diversa era riservata ai registri che attestavano redditi derivati da *iura in spiritualibus* – quei libri di legati, elemosine e messe oggetto di un profluvio di missive e circolari spedite dalle magistrature – che avrebbero dovuto essere condivisi con la sacrestana<sup>63</sup>.

Oltre i citati libri la scrittrice conservava anche quei registri che monitoravano, mediante lunghi elenchi, presenze e decessi nelle comunità (*congregationi*) che vivevano nella casa: i *libri delle converse*, i *libri delle novizze* e i *libri delle dozzene*. Si trattava di 'scritture aperte' aggiornate all'occorrenza e costituite di numerosi dossier (solitamente uno per ogni donna). I dossier erano compilati nel rispetto di un certo formalismo: *signum crucis*, *datatio topica*, *datatio chronica*, *testes* certificanti la monacazione e *apprecatio* conferivano *firmitas* alle scritture; inoltre, simili scritti attestavano l'appartenenza delle donne alla congregazione e proprio per questo potevano essere utilizzati anche in sede giudiziale. Molto più spesso agli elementi formali si aggiungevano l'ammontare della dote riscossa e le spese per vestizione e mantenimento, nonché, a chiusura di dossier, le spese funebri<sup>64</sup>.

<sup>62</sup> *Ibidem*.

<sup>63</sup> *Ibid.*, c. 56r.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

Durante l'assise del capitolo la scrivana relazionava sullo stato di liti, sulla riscossione di redditi e verbalizzava le decisioni assembleari nei *libri degli atti delle congregazioni e capitoli*: uno per ciascuna delle tre comunità<sup>65</sup>. Dopo ogni assemblea redigeva un «breve sommario» da consegnare alla priora e in copia alla «maestra delle sorelle» e alla «maestra delle novizze»<sup>66</sup>.

5. *Ambiti di scrittura amministrativa: repertori d'archivio e 'scrivane' fra città e territorio.*

La pratica documentaria prevista dalla *Regola* trova conferma in numerosi repertori d'archivio, inventari e svariate scritture amministrative sottoscritte dalle monache. I più risalenti, il *Residuario del monastero di San Silvestro* (1689)<sup>67</sup> e il *Repertorio di tutte le scritture* (1691)<sup>68</sup> sottoscritti da Teresa Lonardi, ripartiscono ditte e contraenti in quaranta dossier tematici e topografici. I due registri danno conto di un lungo lavoro di condizionamento dei fascicoli cartacei, ove, per semplificare il rinvenimento delle scritture, la monaca appose sulle coperte il numero romano o arabo in successione cronologica. Mezzo secolo dopo Angela Montesi redasse un *Indice di tutti i processi che si ritrovano nel archivio del venerato monastero di San Silvestro* (1740)<sup>69</sup> e distinse le singole pratiche sulla base di numerosi dossier tematici disposti in ordine alfabetico e cronologico. Poi vergò per ogni 'affare' uno stringato regesto indicando la *datatio topica* nel margine destro, la *datatio chronica* nel margine sinistro e il nome del notaio estensore dell'istrumento. Risale invece al 1711 la *Descrizione delli rottuli antichi del venerato monastero di Santa Caterina*, un repertorio delle scritture redatto da Matilde Francanzani<sup>70</sup> che dispose le pergamene, in particolare i documenti fondativi, in 14 mazzi, ognuno formato da 50 rotoli. Sulla base delle segnature vergate dalla religiosa pare lecito supporre che i rotoli fossero condizionati in svariati sacchetti disposti in successione cronologica e conservati in un armadio. Per corroborare l'inventario e conferire *firmitas* allo scritto la monaca estrasse in

<sup>65</sup> *Ibid.*, c. 60v.

<sup>66</sup> *Ibid.*, c. 60r.

<sup>67</sup> ASV<sub>R</sub>, San Silvestro, reg. 45.

<sup>68</sup> ASV<sub>R</sub>, San Silvestro, reg. 44.

<sup>69</sup> ASV<sub>R</sub>, San Silvestro, reg. 41.

<sup>70</sup> ASV<sub>R</sub>, Santa Caterina della Ruota, reg. 129, cc. 3v-144v.

copia e sottoscrisse la *Polizza d'estimo delle monache di Santa Catterina della Rotta*: non la quietanza di pagamento, bensì la copia coeva del documento fiscale che aveva valicato le soglie degli uffici dei *deputati* della cancelleria pretoria di Verona ove gli estimatori omologarono lo scritto e investigarono sull'attendibilità – non l'autenticità attestata piuttosto dal rispetto dei formalismi – della dichiarazione sottoscritta<sup>71</sup>.

Altre riflessioni circa prassi documentarie e usi d'archivio sono deducibili studiando il *Repertorio antico di Santo Spirito* (1773)<sup>72</sup>. Il registro è suddiviso in due sezioni: una raccolta di registi redatti dal notaio Giovanni Battista de Bonis risalente al «26 marzo 1605» e un ordinamento anonimo delle scritture, la cui stesura iniziò nel 1773 e si concluse nel 1803. Il riscontro grafico compiuto su trenta *vacchette* riconosce la mano di Caterina Panizzola, scrittrice ininterrottamente dal 1783 fino al 1807. In questo caso il lungo esercizio dell'ufficio consente di ricostruire la pratica documentaria della monaca che condizionava tutte le *noterelle* in un primo armadio ove venivano conservate quietanze di pagamento, riscossioni di locazione e numerosi libri di piccolo formato ove compravendite, doti e strumenti di livello erano accuratamente regestati. Si trattava di *vacchette* indispensabili per ricostruire la vita contrattuale del monastero in quanto rinvii e note consentivano di reperire l'istrumento originale. Infatti, nello stesso vano la monaca condizionava anche dodici *libri instrumentorum*<sup>73</sup>. Spesso infatti a

<sup>71</sup> Dopo la stesura dell'originale, il notaio redigeva sempre la copia che le monache avrebbero conservato in scrittoria e utilizzato con valore probatorio o testimoniale. Un gran numero di fascicoli intitolati 'Polizza d'estimo', presenti in ogni fondo, testimonia la prassi documentaria. Notaio e monaca vergavano la propria sottoscrizione autografa nell'escatocollo della copia. Spesso il documento testimonia l'uso di un formulario limitato alla veloce attestazione («copia ex authentic») vergata a margine del protocollo o al centro della pagina. Molto più spesso alla copia del documento fiscale erano allegate missive, minute, bozze, 'note di capitali' e liste che testimoniavano i vari momenti redazionali della polizza. La diplomatica del documento fiscale è un tema marginale nella storiografia, rinvio però al contributo di E. OLMO, *Diplomatica e linguaggio del documento fiscale. Le polizze d'estimo quattrocentesche*, in *Gli Estimi della podesteria di Treviso*, a cura di F. Cavazzana Romanelli, E. Olmo, Roma 2006 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fuori collana, 37), pp. 151-172, in particolare pp. 171-172.

<sup>72</sup> ASV<sub>R</sub>, Santo Spirito, reg. 223, c. 118r.

<sup>73</sup> Si tratta dei seguenti libri: *Libro antichissimo di Spirito Santo* (XVI sec.); *Libro nuovo di Spirito Santo* (1550); *Libro di Spirito Santo* (1643); *Libro di raccolte diverse* (XVII sec.);

seguito di lunghe diatribe processuali i «libri vecchi»<sup>74</sup> venivano conservati con le scritture correnti. Ben diversa era la conservazione riservata ai fascicoli, disposti in ordine alfabetico in un differente armadio<sup>75</sup>.

Lo studio dei registri ha consentito di ricostruire una prosopografia esaustiva delle singole monache investite dell'ufficio e di individuare alcune dinamiche che richiamano una certa 'stratigrafia familiare'. E così, a San Daniele più donne della medesima nobile famiglia ricoprirono la stessa mansione dal 1692 fino al 1807<sup>76</sup>: tre monache Verità, tre Emilei, tre Bevilacqua, due Stagnoli. Molto spesso lunghi mandati testimoniano l'esistenza di una vera e propria 'fucina scrittoria': Teresa Serego Alighieri<sup>77</sup>, scrittrice dal 1692 fino all'anno 1724, si servì di numerose collaboratrici – le sottoscrittrici – che l'affiancarono nella registrazione di «introiti», «uscite», «messe», «anniversari»<sup>78</sup>. Dopo di lei, Maria Costanza Buri operò ininterrottamente dal 1722 al 1729<sup>79</sup>, affiancata da numerose monache<sup>80</sup> delle famiglie Pompei, Emilei, Verità e Brenzoni. Costoro successero

*Libro registro di scritture vecchie* (XVII sec.); *Libro locationi et acquisti*; *Libro A locationi et istrumenti* (1635-1690); *Libro D* (XVII sec.); *Libro C registro d'istrumenti* (XVII sec.); *Repertorio de' rottuli et istrumenti* (XVII sec.); *Libro de' dotti* (1670-1743); *Libro corrente d'affittuali e livellari* (1723).

<sup>74</sup> Nel «Calto N. 4» erano conservati i libri contabili d'uso corrente e nel «Calto N. 5» i *libri vecchij d'entrata et uscita*.

<sup>75</sup> Questo secondo spazio archivistico era costituito di 21 calti *alfabetati* («Calto A», «Calto B», «Calto C», ecc...), cui si aggiungevano quattro sacelli numerati («Calto 1», «Calto 2», «Calto 3», «Calto 4»). Qui si conservavano tutti gli *scritti d'affittanze, decime, residuari, termini vecchi e polizze de' spesi in liti*.

<sup>76</sup> ASVR, San Daniele (SS. Nazaro e Celso), reg. 20, 21, 23, 25, 26, 28, 29, 30, 31, 33, 36, 42, 46, 52, 52, 67, 55, 63, 67, 76, 79, 88, 86, 90, 96, 106, 108, 111, 112, 113, 117, 124, 126, 138, 139, 141, 144, 146, 149, 150.

<sup>77</sup> ASVR, San Daniele (SS. Nazaro e Celso), reg. 20, 21.

<sup>78</sup> Le sue collaboratrici furono numerose. La prima fu Laura Maria Cipolla che operò per più mandati fino al 1713. Seguirono: Emilia Emilei (1701-1704), Rosalba Verità fino al 1721, Benedetta Verità (1707-1710), Eleonora da Campo (1707-1710), Angelica Eletta Turco (1713-1714), Maria Eletta Faella fino al 1733. Numerosi registri attestano nomi e generalità di tutte le coadiuvanti della scrittoria, si veda ASVR, San Daniele (in SS. Nazaro e Celso), reg. 25, 26, 28, 29, 31, 33, 36, 46, 51.

<sup>79</sup> ASVR, San Daniele (in SS. Nazaro e Celso), reg. 55.

<sup>80</sup> ASVR, San Daniele (in SS. Nazaro e Celso), reg. 63.

l'una all'altra nell'ufficio e ressero la scrittoria fino alla soppressione del monastero (1807-1810)<sup>81</sup>.

Simili pratiche vennero riprodotte anche nei monasteri del territorio. Chiuso fra le mura della Fortezza di Legnago sorgeva dal 1581 il monastero benedettino di San Bartolomeo, ove fu redatta una delle più antiche scritture che cita l'ufficio: si tratta della supplica della priora Valeria Bastia e della scrittrice Teodora Benfiglio, datata 22 aprile 1584, indirizzata al Consiglio della comunità. Le monache – due anni dopo aver lasciato il monastero veronese di Santa Caterina della Ruota dove vivevano «con tutte le comodità di quel luogo» per ottemperare alla deliberazione del Consiglio legnaghese (1579) che chiedeva al vescovo di erigere un monastero femminile all'interno delle mura della Fortezza – «mosse dal grande bisogno» chiedevano alla comunità «di spendere le forze sue in aiutare la fabrica del suo nuovo Monistero»<sup>82</sup>.

<sup>81</sup> Le monache scrittrici individuate sono: Maria Adelaide Verità (1735-1736 in ASVR, San Daniele in SS. Nazaro e Celso reg. 76), Anna Rosa Carlotti (1735-1742 in ASVR, San Daniele in SS. Nazaro e Celso, reg. 79), Maria Fortunata Pompei (1739-1745 in ASVR, San Daniele in SS. Nazaro e Celso reg. 79 e Lucidalba Guarnieri (1742-1751, in ASVR, San Daniele in SS. Nazaro e Celso, reg. 88) gestirono assieme le funzioni di scrittrice, Lucrezia Cipolla (1751-1754 in ASVR, San Daniele in SS. Nazaro e Celso, reg. 88), Celeste Bevilacqua Lazise (1754-1760 in ASVR, San Daniele in SS. Nazaro e Celso, reg. 86, 90) coadiuvata da «due sottoscrittore» Maria Teresa Pompei (1757-1760, in ASVR, San Daniele in SS. Nazaro e Celso, reg. 96) e Isabella Bevilacqua (1760-1763); Celeste Bevilacqua (1760-1769 in ASVR, San Daniele in SS. Nazaro e Celso, reg. 106), Anna Malaspina (1769-1775 in ASVR, San Daniele in SS. Nazaro e Celso, reg. 109), Aurora Guarnieri (1776-1778 in ASVR, San Daniele in SS. Nazaro e Celso, reg. 111); Felicita Nogarole (1779-1788 in ASVR, San Daniele in SS. Nazaro e Celso, reg. 131); Teresa Bon (1788-1791 in ASVR, San Daniele in SS. Nazaro e Celso, reg. 134) con la sottoscrittore Scolastica Emilei (1788-1791 in ASVR, San Daniele in SS. Nazaro e Celso, reg. 136), poi divenuta scrittrice negli anni 1794-1800 in ASVR, San Daniele in SS. Nazaro e Celso, reg. 141) e coadiuvata dalle «sottoscrittore» Fortunata Brenzoni (1797-1800 in ASVR, San Daniele in SS. Nazaro e Celso, reg. 144) e Angela Verità (1797-1800 in ASVR, San Daniele in SS. Nazaro e Celso, reg. 146). Infine le due sorelle Serena e Benedetta Stagnoli (1804-1806 in ASVR, San Daniele in SS. Nazaro e Celso, reg. 150) chiudono la serie di scrivane, negli anni della soppressione del monastero.

<sup>82</sup> LEGNAGO, Archivio storico del Comune, Carteggio b. VII. «Convento di San Bartolomeo e relativa disputa tra il Comune e il Demanio per il suo possesso». Alla documentazione amministrativa si aggiungono alcune memorie risalenti al 1817. Per una

Tracce evidenti dell'attività della scrittrice si attestano solamente dalla prima metà del Seicento, quando – fra il 1640 e il 1642 – la monaca Gesualda iniziò a registrare le quietanze di pagamento delle pensionate nel *Libro delle educande*<sup>83</sup>. Tuttavia si tratta ancora di scritture sporadiche, pertanto solamente per il Settecento, quando pratiche di registrazione di spese, note di capitali e livelli si fecero più capillari, è possibile avere un quadro pressoché completo dell'ufficio, come testimonia il *Libro dove si nota tutte le chariche (1721-1790)*<sup>84</sup>. Sebbene le mansioni delle monache mutassero al rinnovarsi della badessa, la scrittrice, invece, operava per lungo tempo: Maria Lutgarda Bonetti, che fra il 1766 e il 1772 ricoprì anche l'incarico di priora, fu scrivana ininterrottamente dal 1721 fino al 1772. Di quel mandato durato mezzo secolo numerosi 'libri di spesa'<sup>85</sup> e un 'libro di cassa della badessa'<sup>86</sup>, un registro autografo che copre il cinquantennio di attività<sup>87</sup>, attestano il buon funzionamento della scrittrice. A partire dal 1760 fino al 1779, come testimoniano alcune sottoscrizioni apposte in calce alle registrazioni di spesa, tre nuove scrivane l'affiancarono per poi gestire di concerto 'reti di scritture' e confermando prassi documentarie ormai sedimentate. E così, fra alterne vicende queste tre monache operanti fino al 1810 istituirono pure numerosi mandati per redigere 'libri tematici', raccolte di registri e anche copiaristi dei più antichi *libri instrumentorum*<sup>88</sup>.

descrizione della storia religiosa dei secoli XVII e XVIII si veda C. BOSCAGIN, *Legnago nella storia*, Legnago 1975, pp. 290-297.

<sup>83</sup> ASV<sub>R</sub>, San Bartolomeo di Legnago, reg. 9.

<sup>84</sup> Il volume (ASV<sub>R</sub>, San Bartolomeo di Legnago, reg. 12) registra decisioni e atti capitolari (4v-28r), elenchi di monache e uffici monastici (30v-75r) attestati dalla *Regola interna della casa* (1591).

<sup>85</sup> ASV<sub>R</sub>, San Bartolomeo di Legnago, proc. 39-43.

<sup>86</sup> ASV<sub>R</sub>, San Bartolomeo di Legnago, proc. 45. «Libro del bilancio e della cassa delle reverende abbadesse».

<sup>87</sup> ASV<sub>R</sub>, San Bartolomeo di Legnago, proc. 45, c. 22.

<sup>88</sup> Simili pratiche e procedure sono attestate dai primi decenni del Seicento fino alla seconda metà del Settecento. Uno dei più risalenti è il *Catastico A* (ASV<sub>R</sub>, San Bartolomeo, reg. 3) ove il notaio Paolo Gromo, cancelliere delle monache, pubblicò le abbreviature fra il 1623 e il 1653. Si attestano altri simili registri: il *Catastico B* e il *Catastico D* (ASV<sub>R</sub>, San Bartolomeo, reg. 10-11) ove numerosi notai registrarono in *mundum* gli istrumenti. Ben diverse erano le pratiche che stavano all'origine della redazione del *Catastico G* (ASV<sub>R</sub>, San Bartolomeo, reg. 17): un copiarista iniziato nel 1757 quando la monaca Lutgarda Bonetti

Abili nel discernimento delle scritture e nella decifrazione dei documenti, appartennero a famiglie di notai<sup>89</sup>: i loro padri e fratelli furono massari, conservatori, sindaci, *rasonati* e procuratori presso i consigli della comunità di Legnago, dell'ospedale, del Monte di pietà e del Collegio dei notai<sup>90</sup>.

#### 6. *Ambiti di collaborazione scrittoria fra notai e 'scrivane'*

Benché le fonti siano scarse e reticenti a elargire notizie su scrivane e converse, tuttavia consentono di ricostruire ampiamente lo spettro delle loro attività redazionali e, al contempo, osservare l'insieme delle tipologie prodotte in ambito veronese. Infatti alla stesura di scritture tematiche o

incaricò il notaio Federico Cazzanigo, cancelliere e autore del *Registro delle scritture della comunità* (1759), d'estrarre in copia gli istrumenti più antichi. I notai redassero anche vari *summari* di regesti. Uno fra tutti: il *Catastico dei livelli* (ASVR, San Bartolomeo, reg. 15) iniziato nel 1758 mediante numerose voci rinviava ai *libri intrumentorum*.

<sup>89</sup> Per un rinvio alle fonti si veda quanto scrive G. SANCASSANI, *Fonti inedite per la storia del comune di Legnago*, in «Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», s. VI, 14 (1983), pp. 15-30. Su tipologia e qualità delle scritture monastiche e sul processo di alfabetizzazione delle monache si veda BARTOLI LANGELI, *La scrittura dell'italiano* cit., pp. 126-127. Riferimenti alle «monache colte e dotte di latino e grammatica» si trovano in NICO OTTAVIANI, «*Mi son missa a scriver*» cit., p. 139.

<sup>90</sup> Alla famiglia di Lutgarda Bonetti appartennero i notai Antonio di Fantin (ASVR, Notai, b. 601), che rogò fra il 1542 e il 1543 e Melchiorre di Bernardino (ASVR, Notai, b. 1165), il quale rogò fra il 1551 e il 1588. Da Melchiorre si diramarono varie generazioni di notai: il figlio Francesco (1581-1600), i nipoti Melchiorre e Celio di Francesco Bonetti *in copula* (1654-1688 in ASVR, Notai, bb. 1514-1531) e infine il pronipote Marcantonio di Melchiorre Bonetti (1690-1699 in ASVR, Notai, b. 1195). La scrittrice Maria Rosa Pecorari contava tre notai: Francesco q. Marcantonio (1608-1653) in ASVR, Notai, bb. 8833-8847, Domenico Pecorari q. Antonio (1641-1647, ASVR, Notai, b. 8872) ed infine Paolo Pecorari q. Francesco (1644-1677, in ASVR, Notai, bb. 8874-8875). Maria Angela Pellizzari era figlia del notaio Alvisè q. Barnaba (1665-1679 in ASVR, Notai, b. 8878), sorella del notaio Giovanni (1705-1756 in ASVR, Notai, b. 8883-8892) e zia dello scrivano del Monte di pietà Francesco di Giovanni (1731-1789 in ASVR, Notai, bb. 9062-9071). Per concludere Gaetana Cappellari proveniva da una famiglia di cancellieri: il nonno Ambrogio q. Bartolomeo (1690-1699 in ASVR, Notai, b. 3334) era stato conservatore dell'ospedale e cancelliere del convento di San Francesco, il padre Bartolomeo q. Ambrogio (1738-1775, in ASVR, Notai, bb. 3912-3916) era stato sindaco della Fortezza e cancelliere, infine il nipote Giovanni q. Bartolomeo (1794-1796 in ASVR, Notai, bb. 3986-3988) fu rettore del Monte di Pietà e cancelliere della comunità.

riepilogative ('repertori', 'libri di registi', *vacchette* e 'libri della scrittoria') il cui utilizzo, come poi spiegherò, si rivelò fondamentale per la risoluzione di numerosi conflitti, si affiancarono documenti fiscali stesi da scrivane e notai al fine di accertare redditi e spese ('note di capitali', 'polizze d'estimo', 'catastici dei beni')<sup>91</sup>.

La stesura degli inventari d'archivio o anche dei più stringati 'libri della scrittoria' rinvia a forme di trasmissione di una specifica cultura documentaria appresa frequentando con assiduità rotoli, fascicoli e registri. Le monache, infatti, imitavano la prassi di un qualche archivista-notaio che le aveva precedute<sup>92</sup>; e così, vari modelli redazionali intrisi di cultura giuridica perdurarono a lungo e influenzarono anche la 'pratica d'archivio'. Al contempo l'acquisizione di simili competenze permise alle scrivane di decifrare varie scritture, comprendere formulari e cogliere significati di voci e classi di un catastico dei beni: la scrivana era una presenza pervasiva nella vita documentaria della casa. Investita dell'*officium* presiedeva i lavori di una vera 'fucina scrittoria' che per funzionare necessitava dell'intervento di un altro *custos*: necessariamente quello della *publica fides*. Pertanto la funzione della documentazione prodotta dall'archivista-notaio consente di comprendere appieno la 'sinergia scrittoria' che legava e al contempo distingueva la produzione dei due *scriptores*. E così, il *Libro de le intrate delli casali*<sup>93</sup> (1572)

<sup>91</sup> CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivi di monasteri* cit., pp. 1-15.

<sup>92</sup> Il tema è molto vasto, pertanto, mi limito a citare solamente alcuni casi. Risulta in questo senso esemplare la lunga 'stagione scrittoria' del notaio Marco Leoni *cancellarius* delle monache di San Michele in Campagna dal 1536 al 1550. Il notaio mentre sovrintendeva all'archivio redasse un *liber locationum* (ASVR, San Michele in Campagna, reg. 4), due *libri terrarum et possessionum* (ASVR, San Michele in Campagna, reg. 2-3) e altrettante *vacchette*. I numerosi rinvii vergati da archivisti-notai e monache sui suddetti registri testimoniano il sedimentarsi di prassi documentarie fatte proprie dal notaio. Un caso simile si verificò nel monastero di Sant'Antonio del Corso quando il notaio Alessandro Canobbio (1579) redasse un inventario delle scritture (ASVR, Sant'Antonio del Corso, reg. 203) ove classi e voci ispirarono i criteri redazionali degli inventari seicenteschi. Su Alessandro Canobbio rinvio alla voce di G. BENZONI, *Canobbio, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1975, pp. 138-140.

<sup>93</sup> ASVR, San Martino d'Avesa, reg. 8, c. 2v: «Di Avesa al Pozzetto. Notta come reverende madri suor Agustina Maphea dignissima abbatissa et la madre suor Paula scrittoria (mio il corsivo), presente il nostro reverendo don Zuane Baruello dignissimo curatto nostro di Avesa da e conferma a ser Francisco figliolo del q. Antonio Borgogno di Avesa ditto il

tramanda di suor Paula scrittrice che partecipava nel 1578 alla redazione del rinnovo dell'istrumento di locazione dell'uso di un pozzo da parte del monastero di San Martino d'Avesa a Francesco di Antonio Borgogno e sottoscritto dal notaio Giovanni Andrea de Bonis. Per questo non deve stupire come i catasticatori citassero la scrittrice nei proemi dei 'repertori universali delle scritture', nei frontespizi delle 'cronache con documenti' e anche nei catastici dei beni.

Infatti, l'archivista-notaio Ludovico Perini dedicava la sua *Istoria delle Monache del Ven. Monastero di San Silvestro di Verona* (Padova, 1721) alla «attentissima madre scrittrice donna Angela Montesi». Lo stesso Perini, tre anni dopo, allegava alla *Storia del venerando monastero di San Martino d'Avesa* – una “cronaca con documenti” – la *Memoria sulle monache di San Martino d'Avesa*<sup>94</sup>, un breve manoscritto redatto nel 1654 dalla scrittrice Maria Felice Lavori. Costei, che per quasi un ventennio resse la scrittrice del monastero, trascrisse alcuni lacerti della *Cronaca di San Martino*, andata perduta e attribuita alle agostiniane Chiara Aleardi e Agostina Maffei. In quegli anni anche l'archivista-notaio Bernardo Franchini dedicava alla scrittrice Maria Beatrice Turco la *Distinta narrazione sull'origine del monastero de' SS. Giuseppe e Fidenzio* (1725). La cronaca del notaio informa il lettore circa le vicende dettagliate di badesse e scrivane. Il lungo elenco si apre menzionando Beatrice da Lisca, badessa nel 1506, autrice del *Libro dell'istorie del monastero*, oggi perduto<sup>95</sup>. Di Laura Stella della Torre, Franchini tramanda che «abbandonò

Guerra, una parte della casa del pozzetto detto il Vaggio [...] per un sottoscritto fatto per man del nostro reverendo padre suprascritto adì 20 zenar 1573 fatto in sacrestia posto in scritoria, e de dar per residui per tutto l'anno 1572». Si veda: «Notta come la rev.da madre suor Agustina Maphea dignissima abbatissa et la reverenda madre suor Paula scriptora (mio il corsivo) presente il nostro reverendo don Zuane Baruello degnissimo curatto nostro di Avesa da e affitta la casa del pozzetto ditto il Vaggio dove stava ser Zuani Sargetto la qual casa era rovinata [...] adì primo decembrio anno ditto come si vede chiaro per un sottoscritto fatto per man del rev.do padre supradetto, adì primo decembrio 1572 fatto fu in sacrestia e posto fu in scritoria» (c. 8r).

<sup>94</sup> BCVR, Ms. 2118, MARIA FELICE LAVORI, *Memoria sulle monache di San Martino d'Avesa*, Verona 1654, cc. 1r-4v.

<sup>95</sup> BCVR, Ms. 1004, BERNARDO FRANCHINI, ROBERTO DE BONIS, GIROLAMO PADOVANI RUGGERI, *Distinta narrazione dell'origine e progresso del Monastero delle Rev. Madri dei SS. Giuseppe e Fidenzio di Verona*, I, Verona 1710-1792, p. IV.

il mondo li 29 gennaio 1641, e doppo haver esercitata molti anni la carica di scrittrice ne' tempi che nel temporale il monasterio era pieno d'angustie, a causa di molti debiti, quali tutti con la sua buona economia li estinse»<sup>96</sup> fu eletta badessa dal capitolo nel 1676. Alla sua scuola – una vera 'fucina scrittoria' ove formulari, «pratiche dell'economico» e «distinzione delle scritture», così come racconta il notaio, venivano apprese ed insegnate con estrema attenzione – si formarono numerose monache, fra queste pure la figlia del cancelliere Paolo Zazzaroni, Lucidalba, che «s'applicò all'elezione di una sottoscrittora esercitandosi nella carica con soddisfazione della madre scrittrice sua compagna»<sup>97</sup>. A partire dal 1661 il capitolo delle monache incaricava dell'ufficio Benedetta Maria Barbieri che «ha esercitata la carica con molta lode, essendo stata istruita sotto la direzione della madre suor Laura Stella della Torre»<sup>98</sup>. Seguirono Angela Celeste Sbadacchia, badessa dall'anno 1680, e Camilla Turco, priora dal 1696 fino 1710, «il cui senno e attitudine ben conosciuto dalla madre suor Stella della Torre nel tempo che fu scrittrice, se la prese compagna nella scrittoria».<sup>99</sup>

Molto spesso i catasticatori settecenteschi resero ragione del lungo lavoro svoltosi nelle scrittorie monastiche veronesi; e così, il terzo redattore della *Distinta narrazione*, il sacerdote Girolamo Padovani Ruggeri, procuratore delle monache, tramandò le fatiche redazionali per realizzare la catasticazione che seguì il decreto del Senato del 1771. Nella cronaca, il prelado sottolineava che «non ogni monastero o causa pia ebbe detti documenti, che necessarj si rendevano per comprovare il legale possesso de beni stabili e livelli perpetui [...] Lo che per altro non è accaduto a questo monastero». Padovani Ruggeri, dopo aver descritto «la quantità de' rottoli, la mole grandissima di tanti libri», spiegava che le procedure di estrazione dei documenti in copia furono possibili grazie all'aiuto della monaca Barbara Gioacchina Terlagio, «versatissima dei fatti e delle ragioni del monastero avendo essa posto in ordinato sistema massimamente le scritture», poiché per quasi tre decenni «sostenne il laborioso carico di scrittrice, li affari e documenti tutti del monastero»<sup>100</sup>.

<sup>96</sup> *Ibid.*, p. LXII.

<sup>97</sup> *Ibid.*, p. LXXXIV.

<sup>98</sup> *Ibid.*, p. LXII.

<sup>99</sup> *Ibid.*, p. LXXXVI.

<sup>100</sup> *Distinta narrazione* cit., II, c. 101r.

Di lì a pochi giorni, come attesta la cedola rilasciata dalla cancelleria pretoria, il procuratore avrebbe consegnato le copie al perito Antonio Lugiati incaricato di vigilare sulle procedure di rilevamento dei redditi percepiti dai luoghi pii della diocesi veronese. Tuttavia la fonte non si presenta asettica e per nulla distolta dal contesto ove fu redatta, poiché testimonia contrasti sotterranei e nodi irrisolti fra magistrature senatorie e singoli enti monastici: di rimostranze e reclami furono spesso latori proprio catasticatori e scrivane. Infatti, simili operazioni di ricapitolazione dovevano essere ripetute a distanza di pochi anni perché, come testimoniano le *terminazioni* dei Savi alla scrittura, i luoghi pii (monasteri, ospedali e confraternite) occultavano dalle dichiarazioni alcune forme di reddito<sup>101</sup>. E così, tre anni dopo, nel 1774, Girolamo Padovani Ruggeri, dava conto nella stessa cronaca del lungo lavoro necessario per la «seconda catastickazione de' censi comandata in altra forma», coadiuvato questa volta da Elisabetta Perez, Teresa Matilde Muselli e Rosa Costanza Simeoni, le quali apposerò, come più volte sottolineò il *cancellarius*, la loro «sottoscrizione giurata» al «nuovo secondo catastico»<sup>102</sup>.

7. *Sottoscrizioni notarili e 'sottoscrizioni monastiche' nella documentazione veronese: formalismi e cultura giuridica.*

La “sottoscrizione giurata” della monaca vergata solitamente dopo quella del notaio certificava l'identità patrimoniale dell'ente e giocava a favore dell'autenticità delle scritture giuridiche altrimenti non riutilizzabili per provare diritti o a rivendicare esenzioni fiscali dinanzi alle magistrature senatorie. Tuttavia la sottoscrizione monastica non bastava a garantire l'autenticità: una sorta di disciplina formale reggeva le scelte redazionali anche dei repertori di registi e transunti ('repertori dei livelli', 'catastici dei livelli') ove note e richiami rinviavano ai *libri instrumentorum*. Queste scritture erano introdotte da una breve proemio che spesso reca la traccia di un mandato o di una *iussio* al notaio compilatore, come accadeva per

<sup>101</sup> Mi riferisco in questo caso alla stampa emessa a seguito della “nuova catastickazione” (1774), ove i Regolatori alla scrittura estesero a tutti i luoghi pii l'obbligo di dichiarare quanto omesso durante la precedente rendicontazione. Si vedano i documenti a stampa allegati ai fascicoli «Estimazione e fondazioni» in ASVR, Sant'Antonio del Corso, reg. 208.

<sup>102</sup> *Distinta narrazione* cit., II, c. 104v.

la catastrificazione in vista del pagamento della reddecima. Siffatti prodotti scrittori presupponevano funzioni giuridiche tradite dall'intitolazione dei dossier tematici ove l'inventariazione dei beni poteva prevedere la distinzione dei redditi in base a ditte e contraenti («livelli affrancati», «livelli affrancabili», «decime», ...). Per questo i proemi vergati in apertura di alcuni registri e di tanti altri fascicoli-*documento* (basti pensare alle 'polizze d'estimo' e ai documenti preparatori alla 'catastrificazione' dei beni) ricalcano alcune caratteristiche del *tenor* dell'*instrumentum* notarile: la scelta di un linguaggio in un certo senso formalizzato consimile a quello negoziale rispondeva, probabilmente, alla funzione pubblica e vincolante della documentazione.

Le scritture in questione solitamente ne presupponevano altre ('noterelle', 'minute di polizze', 'bozze', 'sommari') che si raccordavano ad un *iter* documentario dettato da una magistratura senatoria o da un consiglio civico e in simili contesti, spiega Giovanna Nicolaj, si costituivano «'rami' di documentazione interconnessi»<sup>103</sup>. Queste fila consentono all'oggi d'intravedere la rete giuridica e documentaria d'un tempo e, in definitiva, restituiscono le fisionomie del 'sistema documentale di atti' o *Aktenwesen*. Infatti la documentazione amministrativa attesta la presenza di perizie preliminari (elenchi di beni con successive misurazioni e stime), note intermedie ('alfabeti dei locatari' con le rispettive somme da riscuotere) e minute. Non da ultimi: decreti a stampa, *parti* e raccolte di *terminazioni* letteralmente cucite al fascicolo-*documento*<sup>104</sup> modellarono i criteri redazionali per compilare dossier di beni allibrati, note di gravezze, elenchi di decime da riscuotere e conseguenti sommari dei redditi percepiti dai monasteri della Repubblica. Simili scritture autoritative, com'è attestato dalla documentazione veronese, guidavano indirettamente la mano dei

<sup>103</sup> NICOLAJ, *Lezioni* cit., p. 171.

<sup>104</sup> Dall'esame dei registri si attesta la presenza di numerosi testi normativi a stampa emessi da Rettori, Soprintendenti alle decime del clero, Revisori e regolatori alla scrittura e Sindici inquisitori di terraferma durante tutto il XVIII secolo e oggi conservati anche nelle raccolte intitolate *Materie diverse* (ASVR, Antico Archivio del Comune, reg. 292-298) compilate dall'ultimo cancelliere Antonio Bertoni fra il 1790 e il 1796. Le terminazioni dei Soprintendenti alle decime del clero talvolta risultano cucite a quietanze di pagamento da consegnare al perito incaricato del rilevamento dei redditi. Si vedano i fascicoli in ASVR, Sant'Antonio del Corso, reg. 208 e ASVR, Santa Lucia, proc. 451-454.

redattori e al contempo dettavano formulari atti a tutelare tanto gli interessi del monastero quanto le istanze delle magistrature senatorie che a quelle forme si affidavano.

Vergata a seguito della sottoscrizione notarile, la pratica consolidata della ‘sottoscrizione monastica’ accordava alla documentazione una ‘funzione istituzionale’ che andava ad aggiungersi all’autenticità che già la sottoscrizione del ‘pratico del diritto’ conferiva al registro. La sottoscrizione della monaca seguiva quella dell’estensore – più di rado era vergata a chiusura del *testo* – e, redatta in forma semplice in calce agli inventari delle scritture o agli elenchi dei beni, era autografa. La sottoscrizione in forma semplice si limitava al nome assunto dalla donna entrando nella casa e il cognome affiancava l’ufficio di «scrittora». Così accadeva per ‘libri dotali’, ‘giornali’, ‘libri dei censi’, ‘libri d’anniversari’ e i ‘libri di messe’: a volte redatti sulla base di chiari schemi formali orientavano le registrazioni e dividevano margini e spazi in base alle voci. Altre volte i libri tramandano un brogliaccio di registrazioni fitte, confuse e prive di un’architettura logica. Sovente, la ‘sottoscrizione monastica’ quand’era vergata in calce a copie autentiche di documenti fiscali (quietanze d’estimo e catastici dei beni), pubblici (suppliche rivolte a magistrati e *consilia* oppure atti capitolari), privati (procure, istrumenti di dote, istituzioni di erede) o giudiziari (liti, sentenze) acquisiva una forma solenne dettata dall’esigenza di formalità del documento testimoniale o probatorio come attestano specifici formulari («io scrittora [...] attesto con mio giuramento piena verità»)<sup>105</sup>. Più di rado le ‘sottoscrizioni monastiche’ testimoniano usi cronologici ‘eccentrici’ ove compare l’indicazione dell’anno di reggenza della priora: le formule («scrittora nel terzo anno del reggimento della reverenda abbadessa ...», oppure «scrittora nel primo anno dell’abbadessato della priora...»)<sup>106</sup> testimoniano piuttosto una prassi redazionale attestata nei numerosi *Giornali* di San Daniele e dei SS. Giuseppe e Fidenzio. Sebbene queste

<sup>105</sup> La sottoscrizione monastica è attestata dallo spoglio di numerosi fascicoli. Per brevità, mi limito a citare: ASVR, Santa Lucia, proc. 451-454; ASVR, Sant’Antonio del Corso, reg. 208, fasc. 3; ASVR, San Bartolomeo, proc. 50; ASVR, San Michele in Campagna, proc. 916.

<sup>106</sup> ASVR, San Daniele (SS. Nazaro e Celso), reg. 52, 67, 55, 63, 67, 76, 79, 88, 86, 90, 96, 106.

formule non debbano essere confuse con la *datatio chronica* del registro-documento, molto spesso sono il giusto indizio per datare il principio di lunghi lavori di ricapitolazione degli *iura*, cui talvolta facevano seguito grandi operazioni d'inventariazione d'archivio.

Tuttavia quando la documentazione veniva redatta a seguito dell'emissione di scritture autoritative diramate ai monasteri (lettere ducali o *terminazioni*), *notificationes* e *testo* dei proemi presenti nella documentazione veronese citavano il rettore e molto spesso la scrittura veniva cucita al fascicolo o al registro. Di rado, invece, veniva trascritta. Quando proemio o sottoscrizioni notarili citavano i 'protettori laici' dei monasteri – *intervenientes* «latori dell'ordine»<sup>107</sup>, come li definisce la dottrina, e garanti delle prerogative monastiche di cui si faceva carico il consiglio civico<sup>108</sup> –, solitamente entravano in gioco dinamiche di difesa dell'autonomia delle monache da soprusi, violazioni o ingerenze di altre istituzioni (come poi spiegherò). In questi casi, una delle parti avocava al Senato per la definitiva risoluzione del conflitto<sup>109</sup>. La personalità di garanzia, laddove non avesse apposto

<sup>107</sup> L'espressione «latori dell'ordine» è usata per indicare le funzioni degli *intervenientes* e si trova in H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, trad. it. a cura di A. M. Voci-Roth, sotto gli auspici della Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti, II, Roma 1998 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi 10), p. 95; il tema è anche sviluppato in pp. 193-201, 212-214, 216-217, 321-323.

<sup>108</sup> Il problema del *consensus* degli intercessori in rapporto all'autenticità degli istrumenti (si veda la nitida trattazione che offre BRESSLAU, *Manuale cit.*, II, pp. 196-201) appare preponderante ancora in età moderna, per lo meno per la documentazione monastica presa in esame, ove spesso il notaio incaricato di autenticare (o di emettere una *notificazione di fede giurata*) certificava, secondo un formulario, che «nelli catastici et libri d'istrumenti appariscono e sono celebrati li seguenti istrumenti fatti coll'assenso delli nobili loro protettori laici». Rinvio alle *note di fede* in ASVR, Antico Archivio del Comune, b. 55, proc. 2084, cc. 56v, 76v, 122r.

<sup>109</sup> I protettori sono attestati dalle sottoscrizioni dei 'libri degli istrumenti' redatti fra la metà del XVII secolo e durante tutto il XVIII, quando la disputa fra ordinario diocesano e Consiglio dei XII per il governo delle finanze monastiche s'inasprì. Si vedano le *note di fede giurate* redatte per i SS. Giuseppe e Fidenzio (ASVR, Antico Archivio del Comune, b. 54, proc. 2080, c. 96r); San Cristoforo (ASVR, Antico Archivio del Comune, b. 54, proc. 2080, c. 115v); San Daniele (ASVR, Antico Archivio del Comune, b. 54, proc. 2080, c. 118v); San Salvar (ASVR, Antico Archivio del Comune, b. 54, proc. 2080, c. 122r); San Domenico (ASVR, Antico Archivio del Comune, b. 54, proc. 2080, c. 159r).

la propria sottoscrizione, appariva citata nella *notificatio* o dopo l'*arenga*, comunque immediatamente prima della *narratio* che, almeno per queste tipologie documentarie, descriveva spesso in modo molto stringato le circostanze che portarono alla redazione del fascicolo o del registro. Mediante le forme dello scritto diplomatico, talvolta, è possibile restituire la portata di fratture e rapporti di forza fra monasteri, ordinari e magistrature nell'arco temporale che va dalle soppressioni seicentesche alle soppressioni venete (1771). Proprio per questi motivi la redazione della *narratio* apriva una breccia, talvolta, nella ieraticità dello scritto e ai registri formali si sostituiva lo schizzo di una veloce cronaca intitolata "Fondamenti"<sup>110</sup>. A simili *excursus* testuali era attribuito un valore testimoniale che li parificava alle forme narrative presenti nei "libri di ricordi" e nelle "cronache con documenti"<sup>111</sup> che conferivano, da tempi remoti, autenticità agli *scripta*.

Questi dati – laddove consentano di comprendere l'utilizzo e le funzioni del documento – svelano la *fides* riconosciuta e attribuita alla scrittura finale e danno ragione anche della 'rete documentaria' fatta di sommari, scritti preliminari e note prodotti dall'istituzione e, più spesso, previsti dalle procedure. Tuttavia credo che simili nodi interpretativi possano essere risolti mediante il rinvenimento delle *subscriptiones* del notaio, come spiegherò prima di concludere questo contributo.

In definitiva, la monaca incaricata dell'*officium* seguiva complessivamente l'*iter* documentario: i momenti di genesi, redazione, vigilanza e le con-

<sup>110</sup> Non si trascuri il fatto che l'*Instructio italica* (sez. I, n. V) annessa alla costituzione *Maxima vigilantia* (14 giugno 1727) di Benedetto XIII raccomandava ai monasteri di conservare «similmente un altro libro nel quale siano registrate le notizie delle fondazioni, concessioni, privilegi e prerogative delle Chiese, luoghi e cause pie suddette» (*Enchiridion archivorum* cit., p. 332). Brevi narrazioni annalistiche risalenti al 1771 e 1773, redatte in più tempi, sono attestate su certuni documenti fiscali: così il *Breve sommario* che precede il *Catastico delle possessioni di San Martino d'Avesa* (ASVR, San Martino d'Avesa, reg. 26) e la cronaca *Memoriale e fundamenta* che introduce il *Catastico dei beni dell'eremo di San Colombano* (ASVR, San Colombano, reg. 110)

<sup>111</sup> Rimando alle acute osservazioni in ARNALDI, *Cronache con documenti* cit., pp. 360-362 e in CAMMAROSANO, *Italia medievale* cit., pp. 309-312. Un'attenta ricostruzione delle pratiche di «ascoltare, selezionare, registrare» del 'funzionario cronista' trecentesco è proposta da VARANINI, *Le annotazioni cronistiche* cit., pp. 398-402. Inoltre si vedano i riferimenti ai "generi documentari" in NICOLAJ, *Lezioni* cit., pp. 87-88.

seguenti dinamiche di utilizzo del documento prevedevano la sua partecipazione. In questo caso: formulari, norme redazionali e in ultima istanza anche differenti *itinerari* avrebbero rappresentato il discrimine e il criterio per accomunare o distinguere fra loro le tipologie documentarie; pertanto la prassi documentaria celebrata nella sala del capitolo declinava un *continuum* con la 'pratica d'archivio', che avveniva nella scrittrice interna. A questo punto, è più semplice capire come la prassi che sorregge la genesi di un registro-*documento* fosse intimamente congiunta alle conseguenti pratiche di conservazione e, in ultima istanza, alla formazione del deposito seriale, cioè all'archivio.

Giunti sin qui sarebbe oltremodo riduttivo troncare il ragionamento alle soglie della caduta della Repubblica di Venezia. Infatti, l'ufficio scrittrice rimase fondamentale anche quando, durante il Regno d'Italia napoleonico, i monasteri furono soppressi: ogni scrivana è citata con la propria badessa nel protocollo del documento che apriva le *Relazioni sullo stato dei beni mobili dei monasteri*, redatte quando, a seguito dei decreti 18 e 25 aprile 1806, il Dipartimento dell'Adige commissionò ai notai della Prefettura e ai due delegati della Direzione del demanio di Verona il censimento dei luoghi pii e delle congregazioni. L'operazione, in realtà, iniziò nella primavera del 1807 per protrarsi fino all'inverno del 1810, un tempo lungo durante il quale si susseguirono perizie tecniche e indagini di ogni sorta<sup>112</sup>: gli inventari di infissi, tende, sedie «e delli beni tutti» e infine dei libri<sup>113</sup> precedevano

<sup>112</sup> Ogni fascicolo presenta una struttura formale derivata tanto dalla procedura quanto dalla sedimentazione dei singoli 'documenti d'ufficio'. Il fascicolo si apre con l'*istrumento di avocazione* e il *costituto giurato* (1810). Tuttavia, la procedura iniziava già nel 1807 e prevedeva la redazione di alcuni inventari sottoscritti dai periti estimatori dei beni mobili (denari, sedie e quant'altro si trovasse fra le mura del monastero). Seguivano in successione: un "inventario e stima dei commestibili e dei combustili", un "inventario e stima degli infissi", e per concludere gli "inventarietti di ogni individuo". Al momento dell'avocazione, invece, il notaio redigeva un "ruolo dei religiosi" e un "ruolo degli inservienti della casa" ove elencava le persone che abitavano le mura monastiche e apponeva la propria sottoscrizione assieme a quella autografa di badessa e scrittrice.

<sup>113</sup> La procedura, infatti, avrebbe previsto la redazione di un 'inventario della libreria' oppure di un 'elenco dei libri' compilato a ridosso della secolarizzazione delle case e consegnato dalla scrittrice al notaio prima della redazione del *costituto giurato*. Tuttavia non è pervenuto alcun inventario. Di molti libri si persero le tracce: numerose denunce

le tre sottoscrizioni autografe a chiusura di fascicolo: il perito pubblico certificava la stima contabile, il notaio agiva in nome del Demanio e la scrittrice rappresentava l'istituzione. Una chiara 'liturgia civica' tratteggiava lo sfondo della chiusura del procedimento documentario celebrato secondo un'architettura logica sottesa al rispetto di «forme previste e tipiche: forme orali, gestuali, simboliche e scritte»<sup>114</sup>. Il *tenor* dell'*istrumento di avocazione* (1810) ove il Demanio incamerava e secolarizzava i beni ecclesiastici di ogni singolo monastero veronese tradiva l'eco, nemmeno così lontano, delle scritture autoritative d'Antico regime: l'invocazione verbale col nome del Signore (talvolta preceduta dal *signum crucis*), la *datatio chronica* con lo stile della natività e il calcolo dell'indizione aprivano il protocollo, seguiva un veloce riferimento agli *intervenientes*, un'*arenga* richiamava i fini di pubblica utilità del decreto e una breve *narratio* vergata dal notaio – e stesa alla prima persona singolare – introduceva il delegato dinanzi alle monache «convocate capitolarmente nel solito luogo delle loro adunanze ed ivi alla presenza della reverenda abbadessa e scrittrice» seguiva la pubblica lettura del decreto. Alla solennità della 'liturgia' si contrapponevano scarni ma chiari verbi dispositivi: «si prescrive l'avocazione», «si prende il possesso», «si ordina» scandivano le fasi del procedimento, perfezionato dalla sottoscrizione autografa del notaio e da quelle allografe del delegato, della

testimoniano tentativi di effrazione notturna commessi dai religiosi 'secolarizzati' che cercarono di riappropriarsi delle antiche scritture. Per gli episodi si veda ASVR, Dipartimento all'Adige, b. 65. L'archivio della Camera fiscale conserva il carteggio della *Commissione sopra i monasteri* (in ASVR, Camera fiscale, b. 107) ove l'archivista demaniale descrisse le consistenze delle biblioteche monastiche incamerate fra il 1802 e il 1806 nella sola 'Verona napoleonica'.

<sup>114</sup> Mi riferisco a quanto scrive NICOLAJ, *Lezioni* cit., p. 27. Gli aspetti formali di queste 'liturgie civili' rimasero descritti in modo dettagliato nell'*instrumentum*. Simili formulari-gesta sono attestati tanto nella documentazione d'avocazione quanto nei documenti d'apertura al 'nuovo corso'. Rinvio alle procedure di solennità prescritte dal *decreto di placitazione* – talvolta chiamato *bolla* – che conferiva ai parroci l'investitura del beneficio. Dal 1802 al 1813 la procedura di trasferimento del possesso temporale, come attestano numerose *bolle* rinvenute fra i protocolli del notaio Francesco Menegatti (ASVR, Notai, b. 7728, matr. 835-903), prevedeva forme scritte, orali e gestuali: la pubblica lettura del decreto da parte del notaio, la presenza dei *testes* e del commissario straordinario di governo che «a nome del ministro del culto dà, cede e trasferisce il temporale possesso al suddetto cittadino», scandivano la procedura 'civile' dell'insediamento del parroco.

badessa, della scrittrice e di due *testes*. Nello stesso giorno le religiose dinanzi al notaio sottoscrivevano il *costituto giurato* ove «si dichiaravano disposte ad ubbidire» e si impegnavano di «incaricare a quella che amministra le rendite [la scrittrice] di rassegnare al delegato gli effetti di qualunque sorte, nonché li libri tutti della scrittoria e le scorte». E così, con l'apposizione dell'ultima sottoscrizione allografa, quella della scrivana, vergata nell'escatocollo a seguito di quella del notaio demaniale e della badessa, il procedimento trovava il suo epilogo e si completava<sup>115</sup>.

#### 8. *Il limes dell'autenticità e l'esclusività della scrittura notarile.*

Giunti sin qui, credo che siano necessarie ancora alcune considerazioni per evitare fuorvianti conclusioni: le fonti, infatti, non ci restituiscono raffazzonate 'fucine scrittorie' ove notai e monache agivano in modo indistinto, piuttosto riconsegnano all'oggi il lavoro di *équipes* sorrette da un'attenta distribuzione di mansioni e funzioni che traevano la propria ragione d'essere dall'autorevolezza di alcuni testi normativi. Pertanto, la prassi documentaria si plasmava attorno a un sistema di norme originato dall'interazione (e integrazione) di differenti ordinamenti siti nel medesimo contesto storico-giuridico: la *Regola*, la regola interna, le *terminazioni* delle

<sup>115</sup> Il *costituto giurato* permette di risalire all'identità di tutte le ultime scrittrici dell'antica diocesi veronese: Benedetta Maria Montanari per il monastero di Santa Maria degli Angeli (ASV<sub>R</sub>, Camera fiscale, b. LXXXV, fasc. 1053), Maria Rosa Pesena per San Martino d'Avesa (ASV<sub>R</sub>, Camera fiscale, b. LXXXV, fasc. 1053), Cecilia Rizzardi per San Michele in Campagna (ASV<sub>R</sub>, Camera fiscale, b. LXXXV, fasc. 1057), la citata Maria Benedetta Stagnoli per le benedettine di San Daniele in SS. Nazaro e Celso (ASV<sub>R</sub>, Camera fiscale, b. LXXXV, fasc. 1058), Teresa Crocefissa Capolini per San Salvar Corte Regia (ASV<sub>R</sub>, Camera fiscale, b. LXXXV, fasc. 1062), Maria Cecilia Sinibaldi e Maria Ignazia Saibante per San Silvestro (ASV<sub>R</sub>, Camera fiscale, b. LXXXV, fasc. 1053), Fortunata Fostini per Santo Spirito (ASV<sub>R</sub>, Camera fiscale, b. LXXXV, fasc. 1053), Maria Aloisa Sagramoso e Maria Benedetta Serenelli per San Cristoforo (ASV<sub>R</sub>, Camera fiscale, b. LXXXIV, fasc. 1043), Maria Luigia Dalla Riva per San Domenico (ASV<sub>R</sub>, Camera fiscale, b. LXXXV, fasc. 1044), Maria Ignazia Osima per San Bartolomeo della Levà (ASV<sub>R</sub>, Camera fiscale, b. LXXXIV, fasc. 1039), Gertrude Meschini per San Giovanni Evangelista della Beverara (ASV<sub>R</sub>, Camera fiscale, b. LXXXIV, fasc. 1050), Orsola Illuminata Pittella e Maria Gioseffa Carminati per il Monastero dei SS. Giuseppe e Fidenzio (ASV<sub>R</sub>, Camera fiscale, b. LXXXIV, b. LXXXV, fasc. 1051).

magistrature centrali, gli Statuti civici e necessariamente quelli del Collegio dei notai. Infatti, se la cultura giuridica unificava e modellava l'universo semantico dei due *scriptores*, un *limes*, nel contempo, ne distingueva la pratica documentaria. Un siffatto 'confine' (che agisce piuttosto, mi si passi l'espressione, come un 'rasoio') corre appunto lungo il filo rosso della *vexata quaestio* dell'autenticità delle scritture giuridiche e necessariamente distingue ambiti di produzione monastica – 'libri di scrittorie', 'note di capitali', 'libri di spesa' – da più esclusivi ambiti propri del notaio<sup>116</sup>. Come ho sottolineato poc'anzi la pressione esercitata dalle magistrature centrali per ottenere fedeli giurate, al fine di risolvere in sede giudiziale numerosi conflitti di attribuzione, rese necessario il continuo ricorso al *custos* della *publica fides*.

E così, alle dispute fra ordinari, magistrature di garanzia e *consilia* civici seguì un'incessante produzione documentaria volta a difendere *iura* e prerogative con lo scopo, talvolta, di delegittimare antiche pretese di controllo sui monasteri femminili<sup>117</sup>. Dunque si resero necessarie operazioni

<sup>116</sup> Rinvio alle importanti considerazioni sugli esiti documentari delle cancellerie di comunità del secondo medioevo e sulle conseguenti commistioni fra scritture notarili e scritture amministrative in DELLA MISERICORDIA, *Mappe di carte* cit., pp. 155-278, in particolare pp. 226-241. Richiamo, inoltre, le considerazioni sui meccanismi istituzionali delle comunità fra XV e XVI secolo e poi sull'elaborazione di forme di registrazione documentaria mediate da schemi notarili in ID., *Documento notarile, forme della convivenza, riflessione locale sulla vita associata nella montagna lombarda e nella pianura comasca (secoli XIV-XVI)*, Ad Fontes ed. 2008, pp. 60-62, 73-79, sul web in <<http://www.adfontes.it/biblioteca/scaffale/notarile/copertina.html>> [consultato il 16/07/2013].

<sup>117</sup> Il Consiglio civico difendeva l'autonomia delle monache e la prerogativa di controllo che i quattro protettori laici – emanazione di quel Consiglio – istituiti col decreto del Senato del 4 gennaio 1525 avevano sulla gestione di rendite e beni, affinché sovrintendessero – come ribadirà la *Supplica* datata 26 marzo 1746 che il Consiglio dei XII inviò in Senato – «alla retta amministrazione delle rendite, affrancazioni, disposizioni di dote, sostituzione dei ministri che hanno in assistenza le monache». Altre missive seguirono la lettera ducale del Consiglio dei Dieci (31 agosto 1569) e ribadirono la legittimità del controllo esercitato dai protettori. Si veda il sommario in ASVR, Antico Archivio del comune, b. 273, proc. 1278. La questione parve risolversi con l'*Accordo regolato*, datato 5 dicembre 1746, ove il vescovo poteva «metter convenienti ordini e buone regole nell'economia alle monache», ma avrebbe dovuto comunicare ai protettori «l'intenzione sua e ordini che pretende far alle monache» nel rispetto del decreto del Senato del 5 marzo 1535. Di conseguenza i

di ricapitolazione e sistemazione dei titoli di proprietà e dei diritti esigibili raccolti nei copiarî: più accessibili e più facilmente consultabili dei rotoli o dei più antichi cartulari e *libri iurium*. Tant'è che dal 1670, con una frequenza quasi annuale, i Deputati alle vendite, una magistratura dei Dieci savi alle decime di Rialto, ingiunsero ai monasteri della Repubblica – in questo caso quelli veronesi – di compilare *fedi e note autentiche in forma giurata* e di redigere gli elenchi dei beni pervenuti tramite testamento o donazione<sup>118</sup>. Nel 1712 la stessa magistratura emanava un'altra terminazione che obbligava i notai roganti presso i monasteri del dogado e di terraferma a notificare gli inventari «de' beni stabili, degli affitti, dei livelli perpetui, de' qualunque altra fonte di rendita»: all'inadempienza sarebbe seguita la «privazione perpetua dell'esercizio di nodaro»<sup>119</sup>. Successivamente, nel 1726, un proclama del podestà Girolamo Bolani tornava a disciplinare la pratica documentaria di monasteri e luoghi pii veronesi e imponeva ai superiori e ai notai la compilazione di 'libri tematici': copiarî di testamenti, legati e livelli lasciati a chiese, monasteri, priorati e luoghi pii<sup>120</sup>.

Pertanto *équipes* coordinate da un notaio della cancelleria cittadina, investito di un mandato, tessevano la rete della produzione documentaria che verteva, lentamente, verso due differenti modelli che resisteranno fino al chiudersi dell'Antico regime e che già si attestavano dal basso medioevo: il primo prevedeva la redazione *in mundum* dell'istrumento direttamente su registro (la redazione pertanto di *libri instrumentorum*), il secondo – fondamentale per le problematiche dell'autenticità – dà conto, piuttosto, dell'incessante produzione di copiarî simili ai *libri contractuum* basso medievali<sup>121</sup>. Tuttavia questi *team* non erano costituiti da *pares*: le

protettori avrebbero avuto l'incombenza di «vegliare, consigliare e assistere all'economico delle monache» (in ASVR, Antico Archivio del comune, b. 273, proc. 1278).

<sup>118</sup> ASVR, Antico Archivio del Comune, reg. 298. Terminazione 31 novembre 1670.

<sup>119</sup> ASVR, Antico Archivio del Comune, reg. 298. Terminazione 31 novembre 1712.

<sup>120</sup> ASVR, Antico Archivio del Comune, reg. 298. Proclama 19 marzo 1726.

<sup>121</sup> Lo spettro dei contributi sui *libri iurium* ecclesiastici appare piuttosto ristretto, pertanto rinvio a ROVERE, *Libri "iurium-privilegiarum, contractuum-instrumentorum"* cit., pp. 105-170. Fondamentali riferimenti in ID., *Tipologia documentale* cit., pp. 417-436. Da non dimenticare il saggio di BARTOLI LANGELI, D'ACUNTO, *I documenti degli ordini mendicanti*, in *Libro, scrittura, documento* cit., pp. 381-415 e, nello stesso volume, il contributo di D. PUNCUH, *Cartulari monastici e conventuali. Confronti ed osservazioni*

dinamiche scrittorie, infatti, attestano la presenza di modelli gerarchici di suddivisione delle mansioni. Talvolta i libri-*documento* testimoniano la presenza di ‘reti funzionali’ alla scrittoria – come a San Cristoforo – ove la stesura *in mundum* dell’istrumento su registro comportava episodiche collaborazioni fra notai di cancelleria e *cartolisti*, cioè liberi professionisti roganti fra le mura cittadine<sup>122</sup>. E così, un notaio della matricola *media* stendeva l’imbreviatura nel registro e, a seguire, quello della matricola *maior* apponeva la *completio*. Queste collaborazioni durarono decenni, come quella che Alessandro Trezio – iniziata a San Cristoforo a partire nel 1683 e protrattasi fino agli inizi del secolo seguente – tenne con i suoi più giovani collaboratori. Ma gli esempi si moltiplicano: talvolta si assisté, come attestano già alcuni studi<sup>123</sup>, a diradati rapporti di fidelizzazione fra notai e badesse durati oltre un ventennio. Inoltre, sulla scorta di questi lunghi trascorsi nascevano incarichi e mandati di ricapitolare *iura* da libri più antichi e di redigere tavole, indici e brevi sommari<sup>124</sup>. Dinamiche simili sono attestate anche a Santo Spirito e San Daniele, ove ci si imbatte in ‘giovani di studio’ che di lì a pochi anni, come testimoniano le carte sedimentate negli archivi propri dei notai, avrebbero intrapreso la libera professione<sup>125</sup>.

*per un censimento, in Libro, scrittura, documento cit.*, pp. 341-380.

<sup>122</sup> Rinvio al quadro di storia istituzionale sulle tre matricole del Collegio dei notai di Verona descritto da G. SANCASSANI, *Documenti sul notariato veronese durante il Dominio veneto*, Milano 1987 (Fonti e strumenti per la storia del notariato italiano, 6), pp. 28-50.

<sup>123</sup> TASINI, *I notai e le badesse* cit., pp. 245-260.

<sup>124</sup> Numerosi *libri instrumentorum* furono vergati da Giuseppe Rossi, cancelliere e procuratore delle monache. Il notaio frequentò il *tabularium* con assiduità fra il 1699 e il 1740. Di sua mano sono i seguenti registri: il «Catastico 8» intitolato *Libro degli istrumenti del Ven. Monasterio di S. Christoforo principia li 12 dicembre e termina li 4 luglio 1713* (ASVR, San Cristoforo, reg. 41); il «Catastico N. 9» indicato come *Catastico degli istrumenti del Ven. Monastero di S. Cristoforo, che principia 15 febrar 1714, e termina 15 marzo 1728* (ASVR, San Cristoforo, reg. 43); ed infine il «Catastico N. 10» assunto quale *Cattastico d’Instromenti del Ven. Monasterio di S. Cristoforo principia li 9 luglio 1728 e termina li 20 dicembre 1733* (ASVR, San Cristoforo, reg. 47).

<sup>125</sup> La febbrile necessità di scritture autentiche può aver influenzato l’estensione del fenomeno. Alcuni ‘giovani di studio’ utilizzarono per sé l’attributo civico di *notarius*. Così si definì Camillo Antonio Lavori, figlio del notaio Pietro, nei due *libri instrumentorum* delle monache di San Daniele, quando Alessandro e Giovanni Lazise lo incaricarono

Siffatti fenomeni di mobilità notarile non devono farci perdere di vista le motivazioni che ne giustificarono l'agire, ovvero l'emissione di scritture autentiche testimoniata dai formulari adottati dai notai e attestanti l'estrazione in copia. Così, quando Antonio di Domenico Maboni nei primi mesi del 1754 ricevette l'incarico dalla priora di San Cristoforo di estrarre in copia gli istrumenti paterni<sup>126</sup> e poi quelli di Bartolomeo Biadego<sup>127</sup>, procuratori delle benedettine fra il 1715 e il 1740, attestava che ogni *instrumentum extractum fuisse ab alio consimili infra authentica*. Un simile formula compare in escatocollo degli istrumenti estratti per compilare il libretto *Note d'antichi istrumenti* delle benedettine di San Michele in Campagna vergato da Francesco di Antonio Mazzaroli fra il 1752 e il 1775. Protrattasi a lungo, l'operazione di spoglio produsse cinque 'libri copiar': in quel frangente il notaio ricercò anche i repertori di brevi regesti (*repertoria notarum instrumentorum*) dei documenti più antichi e li rinvenne setacciando i protocolli di cancellieri e procuratori risalenti fino

dell'estrazione in copia degli atti che il loro banco vergò per le benedettine (ASVR, San Daniele, reg. 154-155). Il notaio iniziò a titolarsi *publicus veneta auctoritate notarius* solamente dal 1657. Dinamiche simili sono attestate presso le benedettine di Santo Spirito, dove l'anziano notaio Francesco Marconi incaricava il 'giovane di studio' Giovanni Alberto Visetti dell'estrazione in copia di numerosi atti (ASVR, Santo Spirito, reg. 15-16). Di quest'ultimo copista si conservano i protocolli a partire dal 1749, da quando iniziò a sottoscrivere come notaio *veneta auctoritate* (ASVR, Notai, b. 11503). Per un quadro generale sull'apprendistato notarile rimando a M. P. PEDANI FABRIS, «*Veneta auctoritate notarius*». *Storia del notariato veneziano (1514-1797)*, Milano 1996 (Studi storici sul notariato italiano, 10), pp. 59-67. Più in generale sulla formazione del notaio si veda G. TAMBA, *Formazione professionale del notaio in età medievale e moderna*, in «Studi e materiali», I (2007), pp. 1273-1288. Inoltre, utili riferimenti all'attività dei "giovani di studio" si trovano nel contributo di L. NUSSDORFER, *The Boys at the Banco: Notaries' Scribes in Baroque Rome*, in *Writing relations: American scholars in Italian archives: essays for Franca Petrucci Nardelli and Armando Petrucci*, ed. by Deanna Shemek and Michael Wyatt, Firenze 2008 (Biblioteca dell'Archivum Romanicum. Serie I, Storia, letteratura, paleografia, 347), pp. 121-138.

<sup>126</sup> Il formulario attestato d'estrazione in copia *ex authentico* è il seguente: «Ita est in actis Dominici Maboni notarii patris mei. S.T. Ego Antonius Maboni, notarius collegiatus Veroneꝯ in fidem».

<sup>127</sup> In questo caso il formulario viene ripetuto: «Ita est in actis Bartholomei Biadegi notarii. S.T. Ego Antonius Maboni, notarius collegiatus Veroneꝯ in fidem».

alla seconda metà del XVI secolo<sup>128</sup>. Oltre al lavoro sui *repertoria* il notaio Mazzarolli attestava pure l'autenticità di privilegi e bolle che confermavano al Capitolo la cura del monastero; ne redigeva un *summarium* in ordine di tempo<sup>129</sup> e così vergava: *suprascriptam bullam fideliter exemplatam fuisse ex suo authentico scripto in membranis*. A riprova dell'autenticità citava la pubblica storiografia, nello specifico: l'*Historia* di Ludovico Moscardo e

<sup>128</sup> Le *Note d'antichi istrumenti* (ASVR, San Michele in Campagna, proc. 936) sono l'esito di un lungo lavoro d'estrazione in copia di altre copie autentiche redatte dal notaio Giovanni Andrea de Bonis nella seconda metà del Cinquecento. Note e rinvii vergati da Mazzarolli testimoniano una prassi di autenticazione 'adattata' all'occorrenza («Ita est in actis [...] suprascripta nota instrumentorum fideliter extraxi ac repertoriis q. d. Johannis Andreae de Bonis notarii»). Si aggiunga il fatto che il notaio autenticò *pro maiori commoditate* le traduzioni delle *notae* («suprascripta nota instrumentorum [...] notariorum scripta in littera latina et pro maiori commoditate vulgarizata testor in fidem»).

<sup>129</sup> Il *Summarium P* (ASVR, San Michele in Campagna, proc. 938) redatto dal notaio Francesco Mazzarolli presenta una linea espositiva incongruente: il dettagliato elenco di privilegi non sembra sorretto da un'altrettanto coerente impalcatura giuridica. Il memoriale, infatti, lascia trasparire in modo piuttosto evidente i dubbi del redattore circa una questione giurisdizionale che arroventava le penne di eruditi e canonici e dava vita a schermaglie degne dei più noti *bella diplomatica*. Rinvio alla descrizione che ne dà il dettagliato contributo di O. VIVIANI, *La fine delle controversie per l'esenzione giurisdizionale del capitolo veronese*, in «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», s. VI, V (1953-1954), pp. 1-71. Le monache attestavano la propria esenzione dall'ordinario mediante il privilegio di Ratoldo (16 settembre 813) che sottopose la chiesa di San Michele al Capitolo canonico. Seguivano: a) il regesto di un primo privilegio con *datatio chronica* incompleta (anno 840) che confermava l'esenzione di San Michele; b) il transunto di un privilegio di Morandino vescovo, datato 14 febbraio 1220, che conferiva alle monache «di poter batizare e fare altre fontioni nella chiesa di San Michele, si dice fatta alla presenza dell'arciprete e diversi canonici» (2r); c) un terzo «privilegio di Giacomo vescovo [6 novembre 1225] costituisce le monache procuratrici per la medema chiesa, come in casa propria, come farebbero gli stessi vescovi di Verona, si dice fatta alla presenza dei Canonici» (2r). Il notaio, poi, rinvia alle *Constitutiones* del Capitolo (1628) e così attestava: «Chiese soggette alla loro giurisdizione. Si nominano diverse chiese, ma in esse non si lege la nostra» (c. 3r). A quel punto per avvalorare la tesi delle monache il notaio citava Ludovico Moscardo dove nella sua *Historia di Verona* «scrivendo di Canonici fra questi era Pacifico arcidiacono [...] fabricata che fu la chiesa di San Michele da detto arcidiacono l'anno 813, la donò al Capitolo dei Canonici. Altri vogliono gela donasse il vescovo» (c. 4v).

le *Notizie storiche delle chiese di Verona* di Giovanni Battista Biancolini<sup>130</sup>. Tant'è che proprio per le funzioni probatorie attribuite ai 'libri copiari' come per tutti gli scritti giuridici, ricorda la dottrina, «sono essenziali le forme con le quali essi vengono emessi e per le quali appunto risultino giuridicamente validi»<sup>131</sup>. Siffatte forme conferivano forza probatoria pure a elenchi di *iura*, partite di pagamento e cronache e ne prescrivevano l'utilità in giudizio. Così accadde a San Michele in Campagna quando nel 1756 il notaio Giuseppe Aliprandi estrasse in copia elenchi di ditte e partite di pagamento che «s'attrovano descritte colle formali parole»<sup>132</sup> nel *libro dei livelli che principia dall'anno 1682 sino all'anno 1726* per risolvere una pendenza fiscale, più che secolare, con gli Officiali alle rason vecchie. La magistratura senatoria, infatti, esigeva la riscossione di un'imposta su alcuni redditi derivati da numerosi livelli che le monache, invece, dichiaravano ormai inesigibili.

A Santa Caterina della Ruota anche il notaio Antonio Ronchi, *deputato* ai pubblici banchi, fu incaricato dalla badessa Eletta Tommasi di stendere un memoriale, ch'egli autenticò, da inoltrare alla Congregazione dei vescovi e regolari a Roma per la risoluzione di un conflitto d'attribuzione. Il lungo elenco dei cappellani eletti per la cura della chiesa dalle *sole* monache e il breve *summariium* estratto in copia da una cronaca più risalente dal proprio aiutante di studio – *nihil addito vel diminuto ab alio simili authentico ut videtur a domino Federico Bernardi notario aliena manu exemplavit fuisse*

<sup>130</sup> Le *Memorie seconde per San Michele in Campagna* di Francesco Mazzaroli (ASVR, San Michele in Campagna, proc. 922) coeve alle precedenti e consegnate al notaio Anselmo Palazzoli, scrivano della cancelleria pretoria, per essere poi inoltrate in copia semplice al Senato, attestavano come autentica l'investitura fatta da Tebaldo arciprete del Capitolo alle monache di San Michele della chiesa di San Pancrazio *cum omni iure et pertinentiis* (5 maggio 1033). Per avvalorare l'autenticità il notaio rinviava al «libro IV del Biancolini alla pagina 699»; infatti G. B. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, IV, Verona 1752, p. 700.

<sup>131</sup> NICOLAJ, "Originale authenticum" cit., p. 10, sul web in «Scrineum», <<http://dobc.unipv.it/scrineum/nicolaj.html>>.

<sup>132</sup> ASVR, San Michele in Campagna, proc. 915. Il notaio trascrisse elenchi e indici presenti nel *Libro dei livelli che principia dall'anno 1682 sino all'anno 1726*, detto anche *Catastico XIII*. Il primo redattore fu il Francesco Torresani (1676-1682), cancelliere delle monache, il quale registrava canoni pagati dalle ditte e *renovationes*.

*attestor* – attestarono il più antico ed esclusivo diritto delle religiose di scegliersi il proprio curato<sup>133</sup>. Tale privilegio era contestato dagli Eremiti del Tagliaferro che rivendicavano tanto il diritto di celebrare nella medesima chiesa quanto la cura sulle monache.

Rischierei d'essere incompleto se non osservassi come, talvolta, simili procedure siano attestate anche nei *tabularia* dei monasteri maschili veronesi, ove più spesso un erudito o il priore intesero lunghe collaborazioni con vari *banchi* notarili al fine di redigere 'libri copiar' dei più antichi privilegi. E così, nei primi due decenni del Settecento il priore Francesco Balestra incaricò il notaio Ludovico Perini di estrarre in copia *iura antiqua* e di redigere tre volumi, i *Privilegia monasterii Sancti Zenonis* (1721)<sup>134</sup>. Lo stesso priore, nel contempo, affidò a un'altra *équipe* di due 'pratici' di stendere un copiaro di livelli, locazioni e decime risalenti al XVI secolo e contestate dai SS. Nazaro e Celso<sup>135</sup>: le *Memorie storiche cavate d'un altro libretto*. Le due *équipes* prestarono diverse funzioni: l'una si occupava d'estrarre in copia privilegi e atti fondativi, l'altra procedeva su atti negoziali più recenti. A quest'altra appartennero Gaetano Cavaleri e Vincenzo Ferrarino che, operanti fra il 1706 e il 1721, autenticarono, a distanza di qualche tempo, numerose copie estratte e trascritte dal priore dell'abbazia. Il notaio Ferrarino ottenne il mandato d'estrarre in copia gli istrumenti da un *liber diversarum scripturarum* redatto da Carlo Libardi, cancelliere del monastero negli anni centrali del Seicento<sup>136</sup>, mentre

<sup>133</sup> ASVR, San Martino d'Avesa, proc. 552.

<sup>134</sup> ASVR, San Zeno, bb. I/1, I/2 – b. II/1. Rinvio alle note su Francesco Balestra in G. M. VARANINI, *Monasteri e città nel Duecento: Verona e San Zeno*, in *Il liber feudorum del monastero di San Zeno di Verona (sec. XIII)*, a cura di F. Scartozzoni, Padova 1996 (Fonti per la storia della terraferma veneta, 10), pp. VIII-CXIII, in particolare p. XCVII.

<sup>135</sup> ASVR, Istituzioni Varie, Abbazia di San Zeno e della Ss. Trinità, reg. 1. Il registro ha una cornice formale che richiama ASVR, Orfanatrofio femminile, Abbazia della Ss. Trinità, Serie IV, reg. 3 (n. 33).

<sup>136</sup> ASVR, Istituzioni Varie, Abbazia di San Zeno e della Ss. Trinità, reg. 1: «S.T. Ego Vincentius Ferrarinus, f. d. Vincentii de Phalsorgo, publicus veneta auctoritate notarius collegiatus suprascriptor instrumentorum institutionis mense D.D. monachorum Monasterii Sancti Zenonis Verone fideliter exemplatur fuisse attestor ab authentico libro noncupato registro diversorum scripturarum existente in archivio scripturarum ven. abbatae Sancti Zenonis Maioris Veronae in pagina 209 ro. usque ad paginam 214 t.

Gaetano Cavaleri estraeva numerosi strumenti in copia dai rotoli (*ex aliis similibus in carta pergamena scriptis*)<sup>137</sup>.

Anche ai SS. Nazaro e Celso, quando fra il 1740 e il 1752 i nodi giurisdizionali fra abbazia, Capitolo e ordinario si inasprirono, l'arciprete Bartolomeo Campagnola ricevette il mandato dall'abate Angelo Maria Piccoli di trascrivere i privilegi laceri risalenti al XIII secolo (*propter membranae defectum et corruptionem*)<sup>138</sup> e i successivi strumenti di locazione che attestavano i diritti del monastero su alcune collegiate del territorio date in sussidio dalla metà del Quattrocento. A distanza di qualche tempo, uno dei tre notai suoi collaboratori appose in escatocollo la *completio* e autenticò la trascrizione (*manu et proprio caractere*) dell'arciprete<sup>139</sup>.

L'analisi dei numerosi copiarì risalenti al XVII e XVIII secolo attesta operazioni dove *fides* e autenticità venivano mediate dal rispetto di tutti i caratteri formali (*fideliter exemplavi ex aliis similibus scriptis nihil addito vel diminuto*) che conferivano certezza ai diritti e fissavano prerogative che il tempo aveva inevitabilmente indebolito. Tant'è che chiari richiami alla normativa vergati qua e là nei fascicoli cuciti ai copiarì, eleganti cornici

ipsius libri nihil addito fuit in fide. Hac die 28 ianuarii 1706, indictione XIV».

<sup>137</sup> ASVR, Istituzioni Varie, Abbazia di San Zeno e della Ss. Trinità, reg. 1, cc. 98r-104v: «S.T. Caietanus de Cavaleriis d. Iacobi filius de Beveraria Verone, publicus veneta auctoritate notarius suprascripta omnia et singula fideliter exemplavi ex aliis similibus in carta pergamena scriptis, et subscripsi sub signo, sub signo et nomine suprascripti d. Maximi Oliveti simul pariter scripta manu suprascripti Oliveti, existentibus in Archivio ven. mon. Sancti Zenonis Maioris Verone nihil addito vel diminuto, hac die 11 ianuarii 1716».

<sup>138</sup> L'arciprete Bartolomeo Campagnola utilizzò la seguente formula: «Presens exemplum a vetustissimo exemplo in antiqua membrana archivii ven. monasterii Sanctorum Nazarii et Celsi in forma authentica sub signo et nomine Martini notarii suprascripti, omissis quibusdam dictionibus et supra, propter membranae defectum et corruptionem, requisistis ab rev.do pre. d. Angelo Maria Piccoli priore et administratore eiusdem monasterii fideliter descripsi. Ego Bartholomeus Campagnola archipresbiter parochialis ecclesiae Sanctae Ceciliae Verone, hac die 27 aprilis 1742» in ASVR, SS. Nazaro e Celso, b. 21, cc. 15r, 20v, 22v, 29r, 34r, 35v, 41v, 47v, 56r.

<sup>139</sup> La sottoscrizione dell'arciprete Campagnola è seguita dalla sottoscrizione del notaio il quale «manu et proprio caractere scripsisse rev. d. Bartholomeum Campagnola archipresbiterum uti idem asservit testor ego Johannes Jacobus Marastonus publicus veneta auctoritate notarius collegiatae Verone, in fidem», in ASVR, SS. Nazaro e Celso, b. 21, cc. 15r, 20v, 22v, 29r, 34r, 35v, 41v, 47v, 56r.

formali e un'impaginazione abbastanza curata inducono, piuttosto, a individuare una destinazione cancelleresca o probatoria di alcuni *scripta*. Siffatte finalità paiono confermate, oltre che dalla più ovvia storia archivistica di taluni fascicoli e registri (ad esempio le *note autentiche di fede giurata* presentate in cancelleria pretoria rimasero nell'archivio dell'ente che le ricevette), piuttosto da alcuni rinvii e annotazioni che talvolta attestano l'uscita dello *scriptum* dal *tabularium* del monastero, per essere, in un secondo momento, restituito al chiostro<sup>140</sup>.

#### 9. Conclusioni. Un problema di fides e publicum archivum?

Ricongiungere alle norme, alla dottrina e (perché no) alla 'storia delle forme' la prassi documentaria monastica, che altrimenti rischierebbe di giacere in un *hortus conclusus* ingiustamente confusa fra altre scritture, sottende alla volontà di ricomporre e valorizzare il contesto originario di redazione di simili tipologie documentarie.

La disamina delle fonti evidenzia come le pratiche di scrittura d'archivio – e della scrittura in archivio – si muovessero entro un dettato previsto tanto da alcune prassi istituzionalizzate, quanto dal diritto, dalla dottrina e dalle *terminazioni* delle magistrature senatorie. Gli “spazi di libertà”

<sup>140</sup> In questo caso mi riferisco a brevi annotazioni attestanti *datatio topica e/o chronica* e vergate nei fogli di guardia dei copiari di Francesco Mazzarolli («ricevuto nell'anno 1767, cancelleria pretoria») o a margine del protocollo delle note fiscali intitolate *Estimi del clero. Redecima 1769* e stese da Fortunato Faccini per le monache di Sant'Antonio del Corso («ricevuta 1769, cancelleria pretoria»). In quel caso il notaio inoltrava una supplica in cancelleria e allegava la copia autentica dell'elenco dei redditi affinché il perito estimatore non allibrasse alcuni livelli che le monache dichiararono inesigibili (ASVR, Sant'Antonio del Corso, reg. 208, fasc. 3. «Estimi del clero. Redecima 1769»). A seguito degli accertamenti fiscali la copia fu restituita al monastero. Operazioni simili si attestano anche a San Cristoforo ove il *Catastico dei beni di San Cristoforo* riporta la cedola rilasciata al notaio Girolamo Veniteo quando, per conto delle monache, la cancelleria pretoria restituì il registro («Verona, lì 30 marzo 1772. Cancelleria pretoria») in ASVR, San Cristoforo, proc. 544. Va inoltre ricordato che gli archivi delle congregazioni religiose – in particolare quelli dei mendicanti – sono stati definiti dalla dottrina «archivi 'di relazione'» per la circolazione di scritture fra centri d'irraggiamento normativo e singole case religiose e fra quest'ultime e le istituzioni locali (consigli civici, camere fiscali, magistrature); si veda BARTOLI LANGELI, D'ACUNTO, *I documenti degli ordini mendicanti* cit., pp. 385, 388-389.

emergono indubbiamente nei diari, autobiografie spirituali e lettere che hanno l'indubbio pregio di consentire allo studioso d'oggi di varcare altri luoghi del monastero al fine di ricostruire profili e reti delle *scriptores*<sup>141</sup>. Tuttavia la documentazione veronese proposta nel presente saggio attesta come la 'capacità grafica' rispondesse a un'esigenza di 'capacità giuridica' volutamente espressa dall'istituzione e sancita nel quadro di un insieme di regole riconosciute dalla comunità.

È dunque chiaro come il volgere dello studio verso 'libri d'amministrazione', inventari, cronache e noterelle esprima la volontà di ricomporre il tessuto giuridico-culturale, a volte lacero e sommerso, che soggiace alla storia delle redazioni delle tipologie proposte, cercando fra scritture spesso confuse il raccordo con la letteratura giuridica o meglio con la 'cultura notarile'. Infatti, le *terminazioni* a stampa emesse dalle magistrature d'età moderna e diramate alle cancellerie civiche di terraferma e ai monasteri guidavano notai e pratici nella redazione dei libri-*documento* e spesso svolgevano la stessa funzione che nel basso medioevo era attribuita ai formulari notarili. E così, come attestato dal presente caso, il rispetto e lo studio dei formulari sulla scia dei dettati normativi e la sequela di pratiche documentarie consolidate nelle scrittorie dei monasteri, in fondo, non lesero e non sminuirono la funzione del notaio, anzi l'amplificarono. Infatti, il raffronto fra le competenze mostra come il valore probatorio e la spendibilità in giudizio della scrittura monastica mantenesse i propri lacci saldamente legati alla penna del 'pratico del diritto'. In questo senso l'istituzione non si sostituiva al notaio: solamente il detentore della *publica fides* autenticava numerosi *copiari* al fine di difendere *iura* e risolvere secolari conflitti d'attribuzione.

L'attenzione prestata alla giuridicità delle tipologie in questione consente di far emergere prospettive che altrimenti resterebbero celate se ci limitassimo a considerarle semplicemente scritture d'uso interno (minute, inventari di beni, elenchi, repertori) oppure le analizzassimo solamente in una prospettiva filologica (come potrebbe accadere per i *copiari*). In realtà proprio l'attestazione

<sup>141</sup> Rinvio al controllo sulla scrittura femminile fra metà Cinquecento e Settecento e la conseguente «sofferenza di scrivere» descritti in BARTOLI LANGELI, *La scrittura dell'italiano* cit., pp. 128-129. Lettere e scritture autografe in MIGLIO, *Lettere dal monastero* cit., pp. 142-145 e NICO OTTAVIANI, "Me son missa a scriver" cit., pp. 137-141. Sulle autobiografie spirituali rinvio alla ricca bibliografia in POMATA, ZARRI, *Introduzione* cit., pp. XXVII-XXXVII.

d'estrazione in copia *ex authenticò* di documenti pubblici – lettere ducali e *terminazioni* – conferiva a talune scritture (polizze, inventari e altro) un enunciato di autenticità<sup>142</sup> che, altrimenti, la sola sottoscrizione monastica non avrebbe potuto mediare. Inoltre, l'estrazione di documenti pubblici – e più di tutti quelli fiscali – legava necessariamente le scritture inventariate ai rispettivi diritti su quei beni e conseguentemente ai redditi percepiti. E così, a monte dell'accorpamento materiale di dossier fra loro simili, in fondo, s'intravede (la necessità di definire) un 'sistema documentario' ove «tout se tient»<sup>143</sup>.

Tant'è che la questione dell'autenticità del documento diplomatico in parte 'risolve' (anzi meglio: complica) il problema della pubblicità dell'archivio monastico nelle società d'Antico regime: se ammettiamo che genesi, redazione, conservazione e utilizzo sono i quattro 'punti cardinali' di un 'sistema documentario', sorretto dal rispetto delle forme e dalle pratiche degli *scriptores* che partecipano di tutti i momenti dell'*iter*, di rimbalzo le questioni sinora dibattute gettano più luce sul problema della pubblicità degli archivi ecclesiastici d'Antico regime. Come spiega il contributo di Elio Lodolini<sup>144</sup>, la Rota romana emise fra Sei e Settecento numerose sentenze fra loro contraddittorie che infittirono la selva della giurisprudenza e resero certamente meno agevole l'interpretazione del diritto: alcune *decisiones* definirono, al chiudersi del XVI secolo, 'privati' gli archivi degli ordini regolari e dei capitoli canonicali<sup>145</sup>, altre di poco successive definirono *publicum* l'archivio monastico nei limiti della propria giurisdizione territoriale<sup>146</sup>. Tuttavia la prassi istituzionalizzata di un *officium* monastico funzionale alla redazione di documentazione amministrativa e talvolta probatoria avvalorò l'ipotesi di pubblicità delle scritture monastiche e pertanto dei documenti ivi conservati<sup>147</sup>, al contempo però il ricorso al

<sup>142</sup> BRESSLAU, *Manuale* cit., pp. 50-51.

<sup>143</sup> L'espressione è citata dal paragrafo dedicato alle «altre forme di struttura documentaria» in NICOLAJ, *Lezioni* cit., p. 215.

<sup>144</sup> E. LODOLINI, *Giurisprudenza della Sacra Rota Romana in materia di archivi*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLII/1 (1982), pp. 7-33. Si veda anche Id., *Storia dell'archivistica italiana*, Milano 2007<sup>4</sup> (Temi di storia, 23), pp. 115-124, in particolare pp. 118-121, 123-124.

<sup>145</sup> LODOLINI, *Giurisprudenza* cit., pp. 27-28

<sup>146</sup> *Ibidem*.

<sup>147</sup> Si aggiunga che la dottrina si espresse favorevolmente circa la pubblicità degli archivi

*banco* notarile e il rispetto dei formulari rappresentano pur sempre la garanzia (inoppugnabile) d'autenticità e di fede.

Pertanto la presenza di *officia* istituzionalizzati, se da un lato apre un lento processo d'affrancamento dell'istituzione dal notaio, dall'altro però pare chiaramente non scalfire la *fides* che il 'pratico del diritto' garantisce alle scritture (e alle tipologie più 'inconsuete') che roga. Quest'aspetto dà conto della complessità giuridica che soggiace alle reti e alla prassi documentaria ricomposte, forse, del lavoro dei numerosi *scriptores* (notai e monache) e consente agli studiosi d'oggi di avvertire i significati d'autenticità che uomini e donne attribuirono alle scritture diplomatiche<sup>148</sup>.

A me sembra che la certezza del diritto attribuita alle scritture diplomatiche (e non alla credibilità del singolo notaio) avesse mediato di conseguenza rapporti di lungo periodo e di fidelizzazione del monastero a un banco notarile. Per questo ritengo che lo studio dell'autenticità che appartiene alla 'teoretica del documento' debba restare saldamente ancorato alla funzione che l'ordinamento attribuisce agli *scripta*; tuttavia certe dinamiche di 'storia della professione' sottese a varie reti (non solamente documentarie) richiamano, di volta in volta, la particolarità di ogni contesto d'Antico regime.

Dai casi proposti si evince, infatti, come il conferimento di reiterati mandati d'inventariazione e di ricapitolazione su *iura* e titoli a un *solo* notaio (o a un'*équipe*) fosse associato alla produzione di scritture autentiche con funzione testimoniale o probatoria, però differenti dal più consueto *instrumentum*.

monastici e, nello specifico, la Congregazione cassinese mediante gli scritti dell'abate Erasmo Gattola (*Historia abbatiae Cassinensis*, Venetiis 1733) aveva profuso molte energie al fine di definire *publicum* l'archivio prima del cenobio cassinese e poi di qualsiasi monastero. Dalla lettura del trattatello *De praestantia et fide archivii Cassinensis* (pp. 696-729) inserito nella *Historia* si evince il lungo lavoro di studio esegetico e storico-giuridico condotto su bolle papali, privilegi imperiali e sentenze volto a confermare dignità di *jus archivii* alle abbazie benedettine. Una spiegazione sull'uso delle fonti d'archivio fra basso medioevo ed età moderna si trova in LODOLINI, *Storia dell'archivistica* cit., pp. 94-97.

<sup>148</sup> La riflessione in dottrina sulle dinamiche d'attribuzione d'autenticità alle scritture è più che mai attuale. Rimando al classico A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1999<sup>3</sup> (Guide, 3), pp. 53-55, ove il tema della *fides* viene declinato in funzione della *credibilità* attribuita dal «tessuto sociale» al rogatario e perciò interpretato in chiave storico-sociale. Un'approfondita analisi attinente al «motivo giuridico» che regge la *fides* è articolata nel saggio di NICOLAJ, *Sentieri* cit., p. 323 ss.

Infatti non mi pare attestato il ricorso fidelizzato a un notaio per stipulare i più comuni negozi giuridici (locazioni, testamenti, compravendite e altri negozi), ma per tutte quelle procedure (e tipologie) sinora esaminate e per le quali credo possa essere calzante la definizione che la dottrina dà di “documento a forma complessa”<sup>149</sup>. In conclusione, simili ‘sistemi documentari’ d’età moderna, ove prassi e formalismi creano tipologie spesso seriali, si prestano a suscitare nuovi interessi tanto su rilevanti ambiti di ricerca (grandi e medie cancellerie ecclesiastiche e civili) quanto sulle procedure di strutture burocratiche meno articolate (monasteri, ospedali e luoghi pii) e prospettano percorsi ancora da declinare che, peraltro, diplomatica e storia degli archivi auspicano da lungo tempo di condurre assieme.

<sup>149</sup> NICOLAJ, *Lezioni* cit., p. 217.